

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LX- N. 180
gennaio marzo
N. 1- 2018



Scuola primaria di Usen, Nigeria.
*“Realtà e sogno, le due facce
della medaglia nigeriana”*

Dossier

Giorgio La Pira
...e l'aratro della pace

Sommario

Editoriale	
Anno sesto	3
Report	
San Girolamo in Nigeria	4
L'intervista	
Persone che amano la vita	6
Problemi d'oggi	
Trent'anni dopo Chernobyl	8
Femminicidio, amore criminale	10
Dentro di me	
Così come sono	12
Dossier	
Giorgio La Pira	
...e l'aratro della pace	13
Spazio giovani	
I bambini, le famiglie e la scuola	19
Per riflettere	
Da DIO all'IO	20
Vita e missione	
X° Capitolo Generale	22
Nostra storia	
La tela del Santo	24
Nostre opere - USA	
Missione in New Hampshire	26
E la lotta continua...	28
Nostre opere - Australia	
In missione per annunciare Cristo	30
Profili	
Giuseppe Balestrini, religioso somasco	33
Spazio laici	
La Fondazione Somaschi onlus	34
Flash	
Notizie in breve	36
In memoria	
Ricordiamoli	41
Recensioni	
Letti per voi	44

Anno LX- N. 180
gennaio marzo
N. 1 - 2018

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Adalberto Papini
Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Luigi Amigoni,
p. Fortunato Romeo
Enrico Viganò,
Marco Calgaro,
Danilo Littarru,
p. Michele Marongiu,
Deborah Ciotti,
Fabiana Catteruccia,
sr. Veronica Vacca,
p. Mario Ronchetti,
p. Giuseppe Oddone,
p. Gianbattista Vitali,
p. Alberto Zanatta,
Christopher John De Sousa,
Valerio Pedroni
Fotografie
Archivio somasco, autori articoli,
Giuseppe Oddone, Fondazione
Giorgio La Pira, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:*

*www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it
I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: - Ufficio abbonamenti
Poggio ponente, 1
18018 Vallecrosia (IM)
Tel. 3295658343 - Fax 0184295363*

*Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006*

Anno sesto



Gli atti di papa Francesco sono firmati, dal marzo 2018, *“nell’anno sesto del pontificato”*.

Il suo quinquennio viene riassunto nelle iniziative inedite di buona carità, nei viaggi nelle periferie d’Italia e del mondo, negli incontri ecumenici, nei sinodi sulla gioia e l’amore familiare, negli apporti per sciogliere nodi politici internazionali, nelle riunioni per le riforme ecclesiastiche, nella scelta di cardinali in terre difficili e lontane da Roma e nell’Eucaristia quotidiana, omelia compresa, in santa Marta.

Ci si chiede: nei progetti avviati, si è cominciato a *“lucidamente smontare il pontificato tradizionalmente inteso”*, come dicono scandalizzati i critici del papa, o sono state messe a segno le svolte per una Chiesa in uscita verso un mondo che – come dice il Signore - è da salvare e non da giudicare?

Tre le parole di uso continuo per il papa *“a impronta di buon parroco”*:

Discernimento

Termine che mostra il radicamento di Francesco nello spirito di sant’Ignazio e che rivela in lui la profondità cui la Compagnia di Gesù lo ha avviato nella ricerca e nell’amore di Dio, nel *“più”* da inseguire sempre, a maggior gloria di Dio.

Misericordia

Parola simbolo che fa gridare contro il buonismo del papa. Parola che ha fatto rispuntare nella Chiesa il diritto di cittadinanza educata alla sindrome del fratello maggiore del Vangelo, che vede con dispiacere la fiducia data ai lontani, ai nemici, alla *“comunità degli uomini tutti”* più che alla famiglia dei credenti.

Vangelo

Tornato ad essere *“sine glossa”*. E con vangelo, anche: gioia, poveri, ultimi, lontani, pace, vita, beatitudine, chiesa, popolo. Con il papa si è potuto riprendere pacificamente anche il linguaggio del Concilio: il vangelo è gioia e non compendio di dottrine; è missione più che codice morale; e la Chiesa è sempre, per vocazione, popolo di Dio in mezzo al mondo e non istituzione che si compiace di sé.

Buon sesto anno, papa Francesco.

San Girolamo in Nigeria



p. Fortunato Romeo
Preposito provinciale

Da pochi giorni si sono spente le luci della ribalta sulla festa di San Girolamo 2018 presso il santuario del nostro fondatore. Rimangono nei miei occhi e nel mio cuore la viva devozione al Santo che accompagna ancora la gente della Lombardia; rimangono le belle parole ascoltate da tutti coloro che, laici, presbiteri o vescovi, sono stati chiamati a farne rivivere la figura.

Ma più di tutto il resto, mi sono rimaste nel cuore un episodio e alcune immagini. L'episodio che ho vissuto in diretta, è quella dell'urna delle reliquie di Girolamo Miani, quest'anno trasportata da due padri, uno dell'India e uno del Burundi e da due novizi della Nigeria.

Ho subito pensato a due immagini della Bibbia: le ossa inaridite di Ezechiele fatte rivivere e rifiorire da un vento-spirito e le espressioni di Isaia: *"rinvigilirà le tue ossa"* (58,11) e *"le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca"* (66,14).

Ho pensato a come, a distanza di 481 anni dalla sua morte, lo Spirito permetta che il carisma di quell'uomo del Rinascimento possa ancora fiorire e diffondersi, superando mari, oceani, continenti.

In alto: P. Riccardo Germanetto
celebra la solennità
di San Girolamo a Enugu (Nigeria).

Sotto: Foto ricordo dopo la Messa.



Alcune immagini inviatemi dalla Nigeria ritraggono comunità molto colorate, che celebrano la solennità di San Girolamo in quelle terre. Immagini eloquenti che parlano di un popolo allegro e ospitale, con tanti bambini che fanno da corona. Ho pensato a Girolamo Miani in quelle terre, circondato dall'affetto di quei bambini che, come gli orfanelli di Venezia o di Somasca della sua epoca, chiedono solo di essere aiutati, sostenuti, educati, condotti cristianamente all'età adulta.

Ho compiuto già cinque viaggi in Nigeria, da quando ho la responsabilità della provincia religiosa; molti parlano di "mal d'Africa" per coloro che vanno laggiù e vi passano del tempo; posso assicurare che, anche per me, è stato così. C'è un qualcosa che attrae, al di là di tutte le contraddizioni che vi si possono trovare e dei disagi che si possono patire. C'è, soprattutto, la sensazione che l'Ordine dei Padri Somaschi possa avere molto da dire e da fare laggiù, perché il terreno è fertile, la messe è molta e gli operai stanno arrivando.

Il primo nucleo dei Padri Somaschi giunse in Nigeria nel 2010 e, ad oggi, si trova presente con due comunità reli-





giose (Enugu e Usen) e quattro case.

La comunità religiosa di Enugu ha come unica attività la formazione dei seminaristi. I religiosi e i seminaristi vivono in due case, la prima e la più antica, presa in affitto nel quartiere G.R.A. e la seconda, ancora in costruzione, è nel quartiere di Trans-Ekulu. La prima ospita i giovani religiosi studenti di teologia, mentre il seminario di Trans-Ekulu ospita ventidue studenti di filosofia, non ancora professi.

In entrambe le comunità, tutti i giorni, ma in special modo la domenica, la gente del luogo partecipa alla messa che viene celebrata in casa; i padri, i giovani religiosi e i seminaristi sono impegnati in attività di catechismo, di animazione della gioventù e di carità ed è in progetto l'acquisto di una nuova casa per iniziare un'attività di carattere assistenziale per i ragazzi.

La comunità religiosa di Usen ha in affidamento la parrocchia St. Peter and

Paul, che si estende in tutta la cittadina di Usen e in alcuni villaggi, anche piuttosto distanti.

Annessa alla parrocchia vi è la scuola primaria e secondaria, dedicata a Sant'Anastasia, diretta da uno dei nostri padri e frequentata da 170 alunni. Nel villaggio di Ogunmweyn, due religiosi, con otto seminaristi, portano avanti il cammino fatto di lavoro, preghiera e discernimento, con piccole attività di carattere sociale.

La casa di Ogunmweyn è attrezzata per ospitare una attività assistenziale per circa quindici ragazzi/adolescenti per la quale abbiamo da poco ottenuto l'autorizzazione dallo Stato.

In attesa di più adeguate ristrutturazioni, si sta già facendo un lavoro di accoglienza e di supporto ai bambini del villaggio, insieme con gli aspiranti (doposcuola, adozioni scolastiche, catechismo, gioco).

In progetto, oltre alla ristrutturazione, c'è l'am-

pliamento della scuola di Usen, la costruzione di un dispensario nel villaggio e l'apertura di un'altra opera assistenziale nella città di Benin City.

Realtà e sogno sono le due facce della medaglia nigeriana. La realtà è costituita da persone concrete, da problemi da affrontare, da risorse da trovare. Il sogno è guardare ai tanti giovani nigeriani che sono in formazione, alle ancora timide ma incoraggianti risposte positive della gente del posto, che ha più che mai bisogno di essere animata, sollecitata e aiutata. La terra nigeriana è una terra meravigliosa ma piena di contrasti e contraddizioni.

A noi, Padri Somaschi, è affidata la missione di rispondere, nel nostro stile e secondo il nostro carisma, alle sfide che quella terra, quella società ci pongono di fronte.

Girolamo ci sta ancora invitando a cogliere questa "dolce occasione". ■

In alto: Transe-kulu (Nigeria), p. Kenneth, all'offertorio, presenta al Signore un bambino appena nato.

Sotto: P. Luigi Brenna celebra la solennità di San Girolamo a Usen (Nigeria).



Persone che amano la vita



Enrico Viganò

Intervista a Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico

Si pensava che il 2016 fosse stato un anno irripetibile per lo sport paralimpico italiano: 39 medaglie, 10 ori, 14 argenti e 15 bronzi ai Giochi Paralimpici di Rio 2016. E invece, il 2017 è stato altrettanto straordinario e ricco di sorprese, che si è concluso con i... botti ai Campionati del Mondo di nuoto paralimpico di Città del Messico dello scorso dicembre. Solo nell'ultima giornata, i nostri azzurri hanno conquistato 5 ori ed un argento, per un totale di 38 medaglie (20 ori, 10 argenti ed 8 bronzi), che è valso loro il terzo posto nel medagliere, alle spalle della Cina e degli Stati Uniti.

Risultati questi che sono il frutto del grande lavoro svolto dalla dirigenza del Comitato Italiano Paralimpico (CIP), guidata dal presidente, **Luca Pancalli**, un vero uomo di sport con le sue quindici medaglie paralimpiche all'attivo, a dimostrazione che certi ruoli chiave nello sport andrebbero più spesso affidati ad ex atleti.

Fin da giovanissimo, Luca Pancalli ha praticato il nuoto, diventando nazionale juniores di pentathlon moderno.

Nel 1981, in un incidente durante una gara di equitazione, riporta una lesione spinale con paralisi delle gambe.

Ha partecipato a quattro edizioni dei Giochi paralimpici, vincendo otto ori, sei argenti, un bronzo.

È stato prima vicepresidente (1996) e poi, dal 2000, presidente della Federazione italiana sport disabili, che guida ancora oggi, dopo la trasformazione in Comitato italiano paralimpico.



Presidente, dobbiamo dire grazie ai nostri atleti per i risultati ottenuti nel 2017, ma anche a lei, che prima da atleta e poi da dirigente, ha voluto aiutare la disabilità ad uscire da quell'angolo di pietismo nel quale era finito, anche per colpa dell'incultura, degli atteggiamenti solidaristici ... Eppure delle tante medaglie dei nostri atleti paralimpici la stampa parla poco o niente.... Perché?

"I risultati ottenuti non sono merito mio, ma degli atleti che hanno condiviso con il sottoscritto un sogno, che poi piano piano è diventato realtà, dimostrando che sono sì importanti le risorse economiche, ma soprattutto le idee e la ricchezza interiore.

Personalmente ho solo avuto fortuna. Dopo l'incidente subito a 17 anni, ho scoperto che si può vivere una vita diversa, ma altrettanto straordinaria.

Mi chiede perché nessuno parla dei risultati dei disabili? Nel nostro Paese re-

"Mi spaventa il doping presente nelle nostre palestre e assunto dai nostri giovani solo per un benessere fisico"



Comitato Italiano Paralimpico



taggi del passato hanno presentato la disabilità in modo troppo pietistico e assistenzialistico. Ma come può un invalido, con una pensione di 282 euro al mese, vivere dignitosamente? In Italia 3 milioni e 100 disabili sopravvivono in condizioni di grande difficoltà.

È vero che tanti di loro sono anziani. Ma ci sono altrettante persone che hanno diritto ad una mobilità autonoma, indipendente. Per queste bisogna individuare un progetto di lavoro, di cultura, di sport e di tempo libero. E invece esiste una barriera culturale che vede nel disabile una persona non produttiva. Nello sport noi cerchiamo di dare loro un'opportunità, anche se sappiamo che non potranno tutti diventare campioni come Alex Zanardi".

Lei è una bandiera dello sport sano. Dello sport che è veicolo di riscatto e di dignità. Per sei mesi (tra il 2006 e il 2007) è stato anche commissario straordinario della Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC), dello sport più popolare, ma che da tempo non ottiene risultati soddisfacenti: la Nazionale maggiore di calcio non si è qualificata per i mondiali in Russia, i nostri calciatori da anni non vincono un pallone d'oro e le squadre di club non riescono più a trionfare in una competizione di prestigio europea o intercontinentale. Cosa manca al calcio di oggi? E, soprattutto agli atleti di oggi?

"Gli atleti paralimpici sono persone che amano la vita, che affrontano con coraggio le difficoltà (e che difficoltà!), che rincorrono dei sogni e molti riescono a raggiungerli e diventano campioni.

Non ho l'arroganza di sostenere di avere la soluzione al pro-

«Ho capito che per vincere non basta essere stati dei grandi campioni quando avevi due gambe. Che anche nelle gare per persone disabili bisogna allenarsi, bisogna prepararsi. E di lì ho cominciato ad allenarmi come mi allenavo prima»

blema del grande calcio.

Non ho una ricetta in tasca.

Certamente la ferita della non qualificazione ai Mondiali di Calcio ha fatto venire tutti i nodi al pettine.

La FIGC è una federazione complessa al cui tavolo siedono componenti che sono portatori di interessi di diverse leghe: Lega di A, di B... Trovare una composizione è veramente arduo. Prima o poi occorrerà che tutti facciano un passo in-



dietro per fare poi tutti un piccolino passo in avanti. È indispensabile che da parte di tutti ci sia la volontà di cedere qualcosa".

Qual è la vera disabilità, quella fisica o quella interiore?

Ci sono atleti normodotati che non sanno affrontare sacrifici, rinunce e ricorrono al doping.

Papa Francesco dice che è meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca... è d'accordo?

"Assolutamente. Il Comitato Olimpico e Paralimpico sono i più attenti nella difesa dei nostri ragazzi dal doping.

È vero: c'è un doping di atleti che ricercano la grande prestazione sportiva, la grande scommessa della loro vita e quindi ricorrono a questi mezzi illeciti. Ma quello che mi spaventa di più è il doping presente nelle nostre palestre, e assunto dai nostri ragazzi che non hanno ambizioni sportive, agonistiche, ma solo il raggiungimento di un benessere fisico, per farsi i muscoli. Un doping non sempre facile da contrastare.

Qual è la vera disabilità?

Non è quella ascrivibile a una condizione come la mia.

Ci sono tante altre fragilità nascoste tra i giovani, che mi spaventano ancora di più.

I nostri atleti, con i tanti e grandi ostacoli che hanno superato e superano, (non è semplice per un ragazzo a 14-16-20 anni vedersi amputare le gambe o perdere qualche funzionalità motoria e rimanere sulla carrozzina!) vanno avanti con tenacia e raggiungono risultati da loro stessi insperati: mi auguro che con questi esempi possano dare un messaggio di speranza e di coraggio a tante fragilità nascoste che creano i problemi ai nostri giovani".

Problemi d'oggi

Trent'anni dopo Chernobyl

Nella notte del 25 aprile del 1986 esplose il reattore 4 della centrale di Chernobyl, nel nord dell'Ucraina



Marco Calgaro

Che nessuno dimentichi mai la lezione di Chernobyl, magari insieme a Fukushima!

Il più grave disastro nucleare della storia. Un urto radioattivo centinaia di volte superiore a quello di Hiroshima.

Vaste regioni contaminate, migliaia di vittime, città evacuate, danni ambientali ed economici incalcolabili.

Una nube radioattiva che in poche ore raggiunge l'Europa centrale fino a investire anche l'Italia.

Uno shock che provoca il ridimensionamento e la cancellazione di molti programmi nucleari nel mondo.

Da quell'anno, anche in Italia si sono moltiplicate associazioni e famiglie che hanno ospitato a casa loro, per un mese all'anno, i bambini di Chernobyl.

E ancora lo fanno, 31 anni dopo.

La medicina lo ha dimostrato: quel mese passato respirando aria non contaminata e mangiando cibo non radioattivo, allunga loro la vita!

A Vercelli, nel 2005, nasce 'Mondo in cammino', una delle associazioni più attive che si occupa non solo di accoglienza in Italia, ma anche di progetti in Ucraina e Bielorussia, per cercare di aiutare la sopravvivenza di quei bambini e di quelli venuti dopo: la seconda generazione dei bambini di Chernobyl.

Tornata da uno dei sopralluoghi laggiù, l'associazione ha scritto: *"La recente visita al cimitero di Ivankov, nelle terre ucraine contaminate di Chernobyl, ci ha sconvolto il cuore e la mente..."*

Anno 1986: le date scolpite sulle lapidi paiono seguire un loro "normale" ciclo: le morti di persone anziane predominano, come è lecito attendersi.

Dopo l'86 c'è, invece, un incremento notevole di tombe di giovani, la cui vita risulta spezzata fra i 25 e i 35 anni...

Il dado è tratto: il danno della radioattività ha cominciato a sgretolare il patrimonio genetico di quella che è ormai la seconda generazione dei bambini di Chernobyl, colpendo, fra i tanti, i geni deputati alla sintesi del ciclo dei folati, una compromissione che determina l'aumento di omocisteina, un amminoacido considerato un fattore di rischio a sé stante perché, indipendentemente dalla presenza di altri fattori predisponenti, è in grado di causare da solo un pericolo maggiore per patologie come l'aterosclerosi, l'ictus, gli infarti del miocardio, ai quali, il più delle volte, si asso-



ciano anche trombosi venose, embolie polmonari, malformazioni fetali, decadimenti senili, fratture spontanee”.

Assistiamo ad una sorta di migrazione del danno nucleare che sta cambiando la genetica delle popolazioni sottoposte ad una ricaduta locale ancora pesante di radionuclidi.

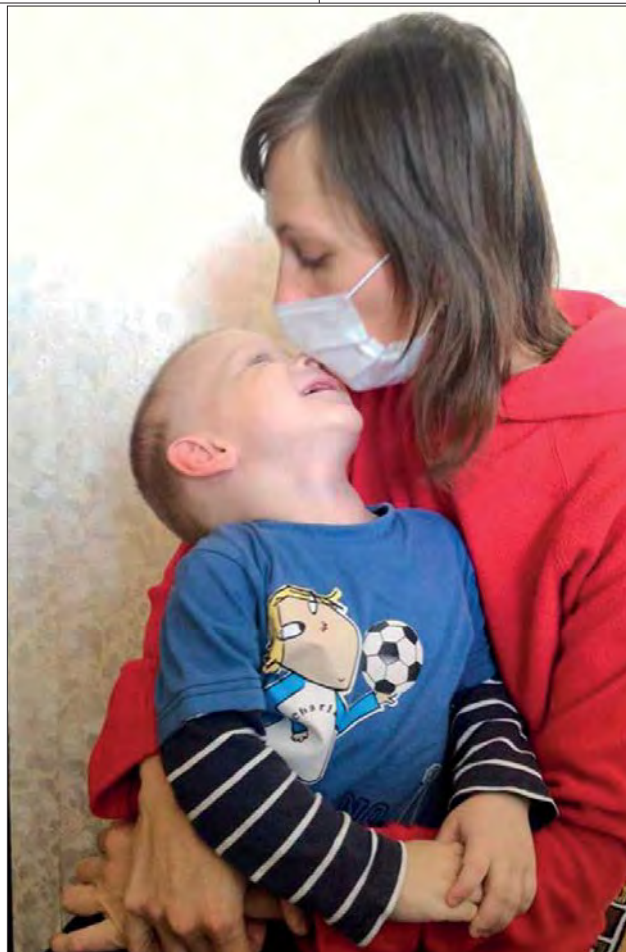
Le basse, ma continue dosi di radiazioni agiscono progressivamente e subdolamente.

La radioattività del Cesio, dopo 30 anni, si è solo dimezzata e poi c'è il problema degli incendi, molto frequenti d'estate.

Le piante sono ancora contaminate, cenere e fumo si alzano e poi si depositano, ricontaminando i terreni, vicini e lontani. Per di più, a Ivankov hanno pensato bene

di costruire anche una centrale a biomasse (tecnologia di moda anche in Italia, falsamente ecologica), che di nuovo brucia legna contaminata, disperdendo fumi non filtrati e ceneri, usate come fertilizzanti: un circolo vizioso senza fine. L'urgenza è sempre la stessa di 30 anni fa: avere cibo pulito.

Purtroppo, dal dicembre 2015, i 1900 bambini delle 23 scuole delle province di Ivankov e Polesie, contaminate dal fallout, sono stati privati del diritto al cibo perché lo stato ucraino, impegnato a indirizzare le già insufficienti risorse economiche verso la guerra nel Donbass, ha smesso di finanziare le mense scolastiche. Le famiglie sono molto povere e non



hanno i soldi per pagare un pasto completo per i propri figli: solo per le più fortunate riescono a fornire loro due patate contaminate da mangiare lesse.

I bambini, in queste condizioni, cresceranno in una situazione di continua debilitazione che, pian piano, aggraverà il loro stato di immunodeficienza (il 90% di questi bambini ha disfunzioni cardiache) condannandoli ad una sorte infausta in giovane età.

Che nessuno dimentichi mai la lezione di Chernobyl, magari insieme a Fukushima!

Femminicidio, amore criminale



Danilo Littarru

Il femminicidio è un argomento di grande attualità e la cronaca ci informa di episodi di una mostruosità tale da lasciarci spiazzati.

Lo scenario sta assumendo contorni drammatici: nell'ultimo decennio il numero di donne uccise ad opera di compagni/mariti violenti, o di ex partner che non accettano il nuovo status di ex, è in continuo aumento.

Tragedie che spesso non si concludono con l'uccisione della coniuge, ma che portano dietro ulteriori tragedie: si pensi ai tanti bambini orfani che si ritrovano senza madre e con un padre in carcere.

Sono loro le vittime aggiunte di cui poco si parla, ma sulle quali ricadono le pene più gravi.

Viene spontaneo chiedersi perché un uomo, che dice di amare, diventi violento e aggressivo.

La lettura psicologica, condivisa in dot-

trina, sostiene che ogni volta che un uomo ha atteggiamenti violenti, questi nascono da un sentimento di *helplessness*, ossia di fragilità non accettata e rigettata, da cui conseguono gli atteggiamenti. Si resiste a questa fragilità, frutto d'insicurezza, picchiando, inveendo e offendendo.

La risposta violenta è quasi un tentativo (distorto) di controllare il turbamento interiore, derivato da un sentimento di umiliazione che non può essere accettato, perché svisciva e annichilisce la figura del "maschio muscolare".

Spesso queste persone sono cresciute in ambienti violenti, hanno subito umiliazioni e maltrattamenti dalle figure di riferimento.

È ampiamente risaputo che se un bambino assiste sistematicamente a episodi di violenza da parte di un genitore verso l'altro o verso un fratello o se lui stes-





so subisce violenza, è più facile che poi la usi come strumento principale di relazione, quando si trova in condizioni stressogene.

La famiglia è un collegamento a doppio filo con il nostro passato e un ponte verso il nostro futuro e ha la responsabilità prima nella crescita “sbagliata” dell’uomo. La violenza intra-familiare, la violenza di genitori a loro volta maltrattati, che divengono maltrattanti, è all’origine di gran parte dei comportamenti violenti.

Bambini umiliati svilupperanno maggiore dipendenza dai genitori abusanti e tenderanno a riprodurre rapporti di maltrattamento nell’età adulta. Il rischio sotteso è quello di “costruire” persone che a loro volta replicheranno tale schema, maltrattando le loro compagne.

Donne con temperamento forte e coriaceo riescono a denunciare e uscire fuori da relazioni violente, altre restano invischiata in un meccanismo che, col tempo, le stritola e le conduce in un tunnel senza uscita, in quanto sviluppano relazioni di dipendenza, accettazione o tolleranza nei confronti dei loro aguzzini. La cosiddetta Sindrome di Stoccolma, ossia lo stato di dipendenza psicologica

e/o affettiva che si manifesta in alcuni casi in vittime di episodi di violenza fisica, verbale o psicologica.

Il soggetto, durante i maltrattamenti subiti, prova un sentimento positivo nei confronti del proprio aggressore, che può spingersi fino all’amore e alla totale sottomissione volontaria, instaurando in questo modo una sorta di alleanza tra vittima e carnefice.

Ecco perché è fondamentale che le donne imparino a riconoscere da subito situazioni potenzialmente rischiose.

Un uomo violento non cambia con l’amore di una donna, ma è “curabile”, se saprà conquistare la consapevolezza del suo limite e leggerlo in una rielaborazione dolorosa ma necessaria, attraverso un percorso psicoterapico.

L’amore non può essere ricambiato con schiaffi, pugni e insulti.

L’ammissione delle proprie debolezze, accompagnata da fiotti di lacrime che sanno di un pentimento momentaneo e poco convinto, non deve ingannare, perché l’amore ha una faccia differente dalla violenza, dal controllo estenuante, dall’annichilimento della personalità e dall’esclusività esigita e imposta, che toglie fiato a ogni tipo di relazione umana. ■

Così come sono

Verso i giovani: da dove iniziare



p. Michele Marongiu

Puntiamo lo sguardo sui giovani, anzi meglio, sugli adulti che desiderano avvicinarsi ai giovani.

Lo stimolo ci arriva dal tema del Sinodo 2018 *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, ma, ancor prima, dal DNA stesso dei Somaschi le cui Costituzioni e Regole ripetutamente invitano a una cura appassionata e paterna verso le giovani generazioni.

Certo, l'identità carismatica non elimina quella profonda difficoltà che la maggior parte degli adulti oggi sperimenta nel rapporto con i giovani.



Non è facile stare con loro, entrare in sintonia con i loro linguaggi emozional-tecnologici, accettarli e farsi accettare. Una volta durante un campo estivo mi sono scontrato con questo ostacolo.

Già al secondo giorno l'esperienza stava prendendo per me una brutta piega: ero scontento di loro, mi apparivano superficiali, svogliati, rumorosi, pri-

vi del senso di Dio. Avrei voluto che fossero diversi, più maturi, più spirituali, più tutto. A un certo punto ho realizzato che erano le mie pretese ad essere lontane da Dio.

Non era in questo modo che Gesù aveva trattato gli uomini.

Li aveva presi così com'erano, senza alcuna rigidità, anzi con simpatia, accogliendo di buon grado quello che riuscivano a dare.

Aveva provato il piacere di stare con loro, senza mai atteggiarsi da bacchettone (né, d'altra parte, da bonaccione).

In questo modo, partendo dal loro livello, ne aveva fatto pian piano dei santi. Ho cambiato quindi prospettiva: mi sono fatto più vicino, senza scandalizzarmi, ho approfittato di certi momenti informali, come la gita in montagna, per parlare con loro, anzi per ascoltarli, ho riso insieme a loro.

Il campo ha preso un'altra piega, le grandi ricchezze interiori di quei ragazzi sono venute fuori e l'amicizia nata in quei giorni non è più venuta meno.

Credevo che il principio *“Accetta gli altri così come sono”* fosse un retorico e impraticabile luogo comune, è invece il punto di partenza fondamentale della missione verso i giovani, il primo passo, quello più in linea con la logica del vangelo.

Non che sia facile e spontaneo, richiede un cambiamento in noi, un abbassamento, una semplificazione del cuore e una fiducia di fondo nell'essere umano. Ma porta frutto.

A un certo punto del racconto di Marco si narra che gli apostoli *“congedata la folla, presero Gesù con sé, così com'era, nella barca”* (Mc 4,36).

Chissà, forse in quel momento il Signore avrà gioito, vedendo che avevano imparato la lezione. ■



Giorgio La Pira



...e l'aratro della pace

Cenni biografici

- 1904** Nasce a Pozzallo (Ragusa), il 9 gennaio, primo di sei figli.
- 1914-1925** Studia a Messina (diventa ragioniere, consegue la maturità classica, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza); stringe amicizia con Salvatore Quasimodo; diventa terziario domenicano.
- 1926-1933** Si laurea a Firenze ed è incaricato di diritto romano all'università; si impegna nell'Azione cattolica fiorentina; soggiorna per qualche tempo in Austria e Germania.
- 1934-1938** È titolare della cattedra universitaria di diritto romano; conosce mons. Montini con cui l'amicizia dura tutta la vita; conosce e frequenta don Facibeni e la sua "Opera Madonnina del Grappa"; trova quale direttore spirituale don Bensi; avvia la "Messa di San Procolo"; è accolto nel convento domenicano di san Marco.
- 1939-1944** Fonda e dirige "Principi", rivista antifascista, che viene soppressa nel 1940. Ricercato dalla polizia (nel 1943), si nasconde vicino a Siena (in casa Mazzei) e poi va a Roma, dove ufficialmente diventa collaboratore de L'Osservatore Romano e insegna alla Pontificia Università Lateranense; scrive Premesse della politica.
- 1944-1946** Torna a Firenze e continua ad insegnare all'università; pubblica: *La nostra vocazione sociale* (1945).
- 1946-1949** È deputato all'Assemblea costituente (1946) e partecipa da protagonista, nella "commissione dei 75" alla stesura della Costituzione della repubblica; dà vita alla rivista "Cronache sociali", insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati; è eletto deputato alla Camera (1948); è sottosegretario al ministero del Lavoro (1949).
- 1950** Scrive *L'attesa della povera gente*.
- 1951-1957** È sindaco di Firenze (primo mandato, fino al 1956); organizza (1952) il primo dei cinque "Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana"; indice il convegno dei sindaci delle capitali del mondo (1955); rieletto sindaco, si dimette dopo un anno.
- 1958-1959** È eletto alla Camera dei deputati (1958); a Firenze organizza il primo dei "Colloqui per il Mediterraneo"; va a Mosca e parla al Soviet supremo (1959).
- 1960-1964** È sindaco per la terza volta (giunta di centro-sinistra).
- 1965** Viaggia in Vietnam per contribuire alla pace.
- 1966-1975** Ha una intensa attività internazionale; partecipa attivamente alla campagna per il referendum contro il divorzio (1974).
- 1976** È eletto senatore e deputato alla Camera, per la quale opta; si schiera contro la legge dell'aborto.
- 1977** Muore a Firenze, il 5 novembre; partecipatissimi sono i funerali (il 7 novembre); è sepolto nel cimitero di Rifredi.
- 1986** Si apre il processo diocesano di beatificazione.
- 2007** Le spoglie sono portate nella chiesa di san Marco (5 novembre).



Testimonianze



La fortuna di esserci

Dio c'è, la provvidenza esiste, noi abbiamo la fortuna di essere qui. (Mario Luzi, 1914-2005 - senatore a vita nel 2004).

San Procolo Messa e mensa dei poveri

Per la prima giornata mondiale dei poveri, il 19 novembre 2017, l'arcivescovo di Firenze Betori, cardinale, non ha faticato molto a scegliere l'iniziativa giusta da compiere. È andato a celebrare alla Badia fiorentina la "Messa di san Procolo", idea originale di La Pira.

"L'opera di san Procolo" nasce infatti nel 1934, quando La Pira ha trent'anni, per riunire nella picco-

ascoltano e pregano con La Pira per i grandi temi della pace.

Poi si offre a ognuno di loro un pane benedetto e un obolo, in segno di condivisione.

Questa idea evangelica ha un grande seguito.

La messa viene celebrata, pochi anni dopo, nella grande Badia fiorentina e, dopo la guerra, si scelgono anche altre chiese per lo stesso scopo.

La Pira frequenta assiduamente questa messa fino alla morte, considerandola centro di comunicazione e affidamento nella preghiera di tutta la sua azione pubblica

Sempre al fianco degli operai:
"la mia politica economica deve essere finalizzata dallo scopo dell'occupazione operaia e della eliminazione della miseria".

Un santo può fare politica

Se si dovesse con un tratto segnare il peso della sua vicenda, bisognerebbe dire che La Pira è passato, sì, come una meteora nel cielo della politica che era indegna di lui, ma è stato, per altro verso, il simbolo di un'altra e più alta ragione: anche un santo può fare politica, a patto che la sua vocazione sia soltanto il riflesso e l'eco della sua più antica e vera scelta religiosa.

(Carlo Bo - critico letterario, senatore a vita, 1911-2001)

Virtù di chi governa è la giustizia

È concepibile vedere certe furfanterie e noi che abbiamo responsabilità pubbliche starcene a guardare? La virtù propria di chi governa è la giustizia, non la pazienza.

(Rodolfo Doni - La città sul monte, 1986 - romanzo su La Pira).



la chiesa omonima, intorno all'Eucaristia domenicale, i poveri e gli abbandonati di Firenze provenienti dal dormitorio, dall'ospizio, dalle carceri, dagli ospedali.

Dopo questa "Messa dei poveri" (così chiamata) i partecipanti

nazionale e internazionale.

L'iniziativa della "messa di san Procolo" continua dopo il 1977 con Fioretta Mazzei, a lungo stretta collaboratrice del sindaco, e si ripete anche oggi, alla 9 di ogni domenica, nella chiesa della Badia.

Per la Costituzione della Repubblica Italiana

Meuccio Ruini, presidente della “Commissione dei 75”, avverte, il 28 novembre 1946, che è stato predisposto lo schema sommario della Costituzione che potrà servire come guida per la discussione.

Interviene Giorgio La Pira, sulle ‘disposizioni generali’: *“In base all’esperienza politica di questi ultimi venti anni si è visto che il tipo di Costituzione, che non è mai stata scritta, ma elaborata implicitamente in tutte le disposizioni, era questo: c’era un fine che era lo Stato; e, quindi, si diceva: gli uomini per lo Stato...”*

Allora, primo punto fondamentale per contraddire questa esperienza politica è di affermare solennemente, in un articolo, che esistono diritti imprescrittibili e naturali della persona umana (da riconoscere e tutelare): non l’uomo per lo Stato, ma lo Stato per l’uomo.

Si afferma pertanto, nel primo articolo, che i diritti che lo Stato riconosce non sono diritti riflessi, cioè concessioni dello Stato, ma diritti originari”.

Sopra: La Pira con Palmiro Togliatti nel 1963.
Sotto: con Paolo VI



Aveva il senso dei fini

“Giorgio La Pira è l’esempio che ogni cristiano deve avere ben presente nel suo cammino terreno verso il Regno di Dio. La differenza tra Giorgio La Pira e tanti del suo tempo e del suo mondo è che quello sapeva, aveva l’idea, aveva i fini davanti da raggiungere e per questo ha impegnato la sua vita, la sua esistenza. È vissuto povero, in mezzo a tumulti di gente, di questioni, di affari; ma sempre con l’idea, sognatore quasi, di raggiungere questo fine. È persona che aveva il senso dei fini, non soltanto dei mezzi da percorrere, ma di andare. Dove?”

Ed è quello che dovremmo avere ciascuno di noi, una metamorfosi di mentalità. Vi è chi rifiuta di ammettere per sé la necessità di cambiare qualche cosa al proprio modo di essere e di pensare: tutto il naturalismo che sostiene la bontà dell’uomo qual è il diritto-dovere di permettere all’uomo di applicarsi secondo gli impulsi istintivi del proprio essere, giudicato già perfetto in se stesso, si oppone in radice alla grande novità della salvezza cristiana ed accetta la triste esperienza della vita umana abbandonata a se stessa, con tutte le conseguenze drammatiche e tragiche del suo irregolare e spesso perverso sviluppo.

Ma La Pira ci ha invece lasciato in eredità l’esempio concreto di una intera vita spesa a cercare di modificare in senso cristiano tutta la storia del nostro tempo”. (Paolo VI – udienza di mercoledì 9 novembre 1977).

Non posso cambiare il Vangelo

Durante la crisi della Pignone di Firenze (più di 2.000 posti di lavoro - cioè persone - a rischio, salvati), nel 1953, il sindaco La Pira telefona al ministro Fanfani, suo amico, e gli chiede urgente interessamento. E alla realistica obiezione che ci sono leggi economiche (e forse anche scritte) che non si possono saltare, La Pira urla: “Cambiate le leggi, io non posso cambiare il Vangelo”.

Ricevere comunicazioni da La Pira – in qualunque forma, a getto continuo, in ogni parte del pianeta – non era sempre gratificante. Lo ricorda Andreotti, che conosce La Pira dal 1937. Anche lui, proprio perché uomo di governo, è destinatario di tanti biglietti e segnalazioni; e, a conferma, aggiunge di essersi sentito chiedere da una suora claustrale cinese finita in Thailandia “come sta La Pira?”, perché di lettere alle claustrali ci sono esemplari in ogni monastero maschile e femminile del mondo. E se il re (musulmano) del Marocco insiste per testimoniare al processo di beatificazione o se il rapporto Krusciov è in mano a La Pira due anni prima degli altri c'è da chiedersi da dove nasce questa fiducia e questa ammirazione, ben oltre che per l'assoluta coerenza e povertà, del “sindaco santo” fiorentino.

Scoprire la radice unitaria, il cuore della sua attività di studioso, di politico, di persona sempre disposta a “farsi prossimo” è stata la scommessa di quanti lo hanno avvicinato e ne sono rimasti, in parti eguali, incantati e sconvolti; ed è anche l'obiettivo audace di tutti quelli che hanno letto le sue opere e riflettuto sulla sua attività. Non è facile inquadrare un politico, appartenente a uno schieramento preciso, per il quale la sola tessera valida è “quella del battesimo”; e per il quale i veri libri da tenere sempre aperti sono il tempo presente e la Bibbia; su tali libri, lui sostiene, si fondano stabilmente i due diritti fondamentali di tutti, il pane e l'Eucaristia. Affronta allora la politica come un impegno di uma-



La Pira con don Giulio Facibeni e i suoi ragazzi.

nità e santità, tale da “poter convogliare verso essa gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e meditazione, di prudenza e fermezza, di giustizia e carità”. “Nulla può essere capito di La Pira – ha detto ai funerali il cardinale di Firenze Giovanni Benelli – se non è collocato sul piano della fede”.

Certamente lo hanno ben compreso i fiorentini attenti degli anni '50 che vedono nella città gliata “tre santi”, uniti nella testimonianza dell'autentica vita cristiana e identificati, ognuno, nella rappresentazione di una virtù fondamentale: il cardinal Della Costa emblema della fede; il sindaco La Pira sostenitore della speranza; don Facibeni esempio alto della carità.

Anche chi non ha potuto (o voluto) apprezzare la sua complessa e contraddittoria figura riconosce, almeno alla fine della sua vita, che “la sua eccezionale altezza morale ha riscattato le sue irrequietezze e stramberie”.

E anni prima, nel 1961, il grande don Giuseppe De Luca lo difende dalla plateale definizione di “Fidel Castro italiano”, riposizionando la sua pietà e la sua fedeltà nel solco di una devozione mariana e di un attaccamento al papa di sicura matrice evangelica, anche se in forme talora eccedenti.

Comunistello di sagrestia

Il 25 gennaio 1959 (giorno dell'annuncio del Concilio Vaticano II ad opera di papa Giovanni) su "Il Quotidiano" (giornale romano di destra) un articolo del cardinal Alfredo Ottaviani battezza alcuni politici democristiani favorevoli all'ipotesi di governo con i socialisti come "comunistelli delle sagrestie" e si mostra particolarmente sprezzante con "certi cattolici scombinati che hanno spesso sulle labbra e nella penna il nome dei santi e del papa ma chiamano poi sul banco degli accusati quegli uomini di Chiesa che non condividono i loro facili atteggiamenti profetici". In questo ritratto non è difficile per nessuno intravedere i lineamenti di La Pira.



Incontro tra La Pira e i sindacati, gennaio 1954.

In realtà era anche impossibile non reagire di fronte a un visionario utopista, per il quale, al di là delle realizzazioni amministrative (tante, a Firenze, per lui *seconda Gerusalemme*) proprie di un sindaco e dei disegni di legge di un parlamentare italiano, la prospettiva ordinaria era di "abbattere muri e costruire ponti".

Uno che si muoveva di istinto, convinto che "la geografia della grazia condiziona la storia dei popoli" (così a un teologo, nel 1960) e che proponeva a potenti di stato e ad assemblee internazionali come programmi di governo le immagini di Isaia (spezzare le spade per farne aratri; trasformare le lance in falci; schierare le nazioni una a fianco dell'altra dopo aver disimparato l'arte della guerra), non concedeva a nessuno alcuna neutralità di giudizio. Chi familiarizzava con l'età apocalittica e coglieva salti qualitativi storici propri di un felice "millennio apocalittico" sapeva destreggiarsi a occhi chiusi nella "storiografia del profondo" e lo interpretava così: la direzione della storia, la navigazione storica tende alla pace universale, all'incontro di popoli e sistemi. "Non c'è alternativa alla scelta dell'utopia; o la stella di Isaia o la fine della storia del mondo". Scrutava l'attualità e vi leggeva "la

storia del futuro": trovava nei fatti di cronaca i segni delle correnti profonde della storia. Non c'è in La Pira maturazione di idee o progressioni di iniziative, tutto si colloca in un orizzonte che è già globale e omnicomprensivo: fine del comunismo, esaurimento dell'era della colonizzazione, rinuncia alla tentazione degli arsenali atomici, dilatazione dell'Europa dall'Atlantico agli Urali, unità delle comunità cristiane "nell'abbraccio cattolico di Pietro", convergenza delle religioni nel punto omega che è Cristo. Di tutti questi progetti si interessa *in tempo reale*, nei due decenni della sua attività pubblica ufficiale di uomo di governo, collegando fatti e anticipando ipotesi che la storia successiva - talora in modo drammatico - si incaricherà di confermare. Chi ha occasione di frequentarlo saltuariamente e in circostanze favorevoli non può che restare ammirato. È il caso del cardinal Roncalli (poi papa Giovanni XXIII) che lo ha ospite a Venezia nel 1956. "Ieri sera - scrive il patriarca - sono stato con il prof. La Pira che stimo e venero. È un'anima degna di ogni rispetto". Ma chi ha per lungo tempo il compito di sostenerlo, di presentarlo ad altri, e di difendere o di minimizzare le sue iniziative estroverse non può a fare a meno di prendere fiato e di segnare qualche distanza. Come succede a Giovanni Battista Montini. La storia dei loro rapporti intensi ed affettuosi è ormai largamente documentata: 1100 lettere (e telegrammi) da La Pira a Paolo VI, 221 delle quali raccolte in un voluminoso libro comparso nel 2015. E forse non tutte disponibili quelle precedenti il pontificato. "Ammiro il tuo coraggio che mi sembra davvero un atto di fede nella virtù intrinseca del cristianesimo di guadagnare a sé uomini che sembrano tanto poco disposti a comprenderlo e ad accoglierlo" - gli scrive Montini nel '57 da Milano, quando è esaurita l'azione protettrice dell'ex stretto collaboratore di Pio XII. E ancora più chiaramente nel 1961 (con un inusuale "lei"): "Come già altra volta le dissi, non tutto comprendo; direi anzi che alcune volte il suo modo d'interpretare i fenomeni del nostro tempo in senso teologico e teleologico mi sembra troppo ottimista, e allora sorge nello spirito il dubbio che oscura la luce della visione prospettata". Nel suo stile pacato e profondamente rispettoso, Paolo VI, che, da papa, solo negli ultimi giorni della vita di La Pira risponde per scritto alle sue lettere, ne sintetizza il ricordo, il giorno dopo la morte, all'Angelus di domenica 6 novembre 1977 come: "Il caro professore di cui voi tutti conoscete la profonda fede cristiana e la molteplice se pure originale attività". ■

I bambini, le famiglie e la scuola

La natura dei bambini fin dalla nascita è la ricerca di senso, sono attivi a costruire, comunicare e giocare e sono sollecitati a indagare la realtà

Oggi la crescita di ogni bambino è difficile a causa delle innumerevoli sollecitazioni comunicative e tecnologiche, delle plurime relazioni, dei contatti con i differenti ambienti di vita, dei rapporti familiari e sociali differenti rispetto al passato e della carenza di contatti che molti bambini hanno con i coetanei.

Quando il bambino comincia ad entrare nella scuola porta con sé un background, infatti, ha già appreso i tratti fondamentali della sua cultura d'appartenenza, è spesso autonomo, sa parlare e ha già sperimentato le più importanti relazioni e quindi interpreta tutto attraverso le emozioni, giocando e impersonando i diversi ruoli.

Durante la scuola, i bambini incontrano e sperimentano i diversi linguaggi, esplorano attraverso il dialogo e il confronto con il gruppo dei pari, imparano le prime regole della socializzazione, apprendendo il rispetto dei turni, essi, quindi, cominciano a lasciare l'egocentrismo al quale sono stati abituati all'in-

terno della famiglia d'origine, per imparare a vivere nella società.

Le potenzialità, le capacità e la sana crescita dei bambini, dipendono, ovviamente, sia dall'ambiente familiare, che deve essere armonico e incoraggiante, sia dalla scuola e le sue risorse, che dal contesto scolastico generale ma, soprattutto, dalla collaborazione che si deve instaurare tra scuola e famiglia e tutti gli enti esterni.

Le famiglie sono il primo ambiente dove i bambini crescono e cominciano la propria formazione, sono sempre portatrici di risorse che possono essere valorizzate e sostenute se condivise con la scuola.

Importante e centrale, infatti, è l'incontro tra insegnanti ed educatori: essi devono collaborare, partecipare ad un progetto comune e dialogare, avendo come finalità l'educazione, la formazione e la crescita dei bambini.

Queste due figure così importanti devono lavorare insieme in modo da rendere la crescita dei bambini sempre più centrale e devono dare loro gli stru-



Debora Ciotti

menti per accrescere le proprie potenzialità, competenze e conoscenze per affrontare il futuro.

Non dimentichiamo, inoltre, che la scuola è un'occasione di incontro con altri genitori per costru-

ire i legami di fiducia e di comunità, in modo da non rimanere isolati ma di crescere insieme, in una società sana che collabora e lavora per costruire un mondo più adeguato alla crescita dei bambini. ■



Da DIO all'IO

Fabiana Catteruccia

È trascorso da poco il Natale ed è come se tutto ciò in cui crediamo, cioè la sacralità della festa, si dissolva come neve al primo raggio di sole.

Tutti i buoni sentimenti svaniscono.

Si riaffacciano scortesie, invidie, falsità, mancanza di civiltà, soprusi ed ingiustizie. Eppure le festività dovrebbero rappresentare un momento di pausa per riflettere, per aiutare a rispecchiare dentro di noi un ideale di vita al quale tutti dovremmo tendere.

Assumere quell'altruismo solidale come stile di vita, proprio perché, se non viene irrorata una prospettiva solidale, si inficia il prossimo e l'altro non esiste.

Di conseguenza il virus dell'individualismo si insinua infettandoci, senza alcuna difesa immunitaria.

Tutto ciò è accaduto ed accade quotidianamente, poiché ci si è allontanati da Dio credendo invece in una "idolatria cinica dell'IO".

Nonostante il dilagante menefreghismo

c'è chi si prodiga tramite volontariato per aiutare il prossimo, ma siamo sempre così pochi! Si tratta però di fare.

Sotto qualsiasi forma, basta riuscire ad attuare il bene: una parola, un gesto cordiale, un atto fattivo.

L'importante è agire.

È essenziale focalizzare l'attenzione sul nostro facente parte dell'insieme di piccole rotelle, quali noi siamo, mai distaccate da un infinito meccanismo, che bisogna riuscire a far funzionare.

Dobbiamo avere il coraggio di essere quello che siamo, esseri socievoli, mansueti, e comunicatori, per dirla come Aristotele.

Il Natale ha sempre qualcosa da insegnarci per la vita quotidiana, perché essere buoni significa pensare ed agire, consapevoli che la realizzazione di sé dipende da quella degli altri.

Stia a noi costruire comunità e spazi di convivenza armoniosi che ci permettano di vivere in serenità, evitando un buo-





nismo apparente ed ipocrita.

Tutti ci sfoghiamo e ci scagliamo contro questo mondo che si dirige controcorrente, ma poi nessuno o solo alcuni, sanno produrre soluzioni.

È, come diceva Seneca sul disorientamento dell'uomo: *“Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare”*. O Sant'Agostino: *“Dio fornisce il vento, ma l'uomo deve alzare le vele”*. Comprendere che si può cambiare il mondo è indispensabile, iniziando proprio dal nostro microcosmo.

Per cambiare in meglio, Martin L. King diceva: *“Può darsi non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non farete nulla per cambiarla”*.

Quando si perde la direzione della vita, la bussola diventa icastica, cioè rappresentativa di quei valori fondamentali in ordine

etico, sociale e pratico. Quando vi è carenza, quando ci si allontana dai valori cristiani, che sono universali, è da lì che scaturiscono tutti i guai dell'umanità. Eppure trovare Dio è così facile.

È sempre lì davanti a noi, ma siamo troppo accecati da un ingombrante IO che ci devia. Ricerca di piaceri immediati e di ritorni che schiacciano l'intera società in una logica economico-centrica che allontana dal bene comune, con una tendenza ormai sistemica.

Quando vi è crisi di valori irrimediabilmente vi è immoralità, che è l'antitesi al bene. Anche nel Vangelo di Marco (1,14-20): *“Convertitevi e credete al Vangelo”*. Questo incentivo è per tutti, credenti o meno. Per chi si professa cattolico assume una maggiore connotazione, nel senso che dobbiamo essere testimoni credibili della fede cristiana.

Una conversione che deve

coincidere con adesione totale. Come ritessere un “noi” ormai sbiadito, rispetto all'imperversante individualismo, per citare Bauman, in *“Voglia di comunità”*. Ricordando che il Vangelo non è qualcosa, ma qualcuno.

Qualcuno che ha sacrificato la vita per noi peccatori. Il Verbo Incarnato non ci racconta solo chi è Dio, ma anche chi è l'Uomo: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù”* (Fil 2,1-5). A questo punto l'umanità ha un'unica scelta da effettuare, invertire la marcia e trasformare la propria strada indirizzandola verso la luce. Gesù si è rivelato a noi così: *“Io sono la Via, la Verità, la Vita”*; *“Io sono la luce del mondo”*.

All'Angelus di domenica 14 gennaio, Papa Francesco ci offre un invito, l'incontro personale con Gesù: *“Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù”*. ■

X° Capitolo Generale

sr. Veronica Vacca

Nel settembre 2017, noi Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani abbiamo celebrato il X° Capitolo Generale ordinario accompagnate dalla preghiera di tanti: la nostra Congregazione tutta, i Padri Somaschi, le Suore Somasche, le Suore della Mater Orphanorum, le Suore Orsoline di San Girolamo,

alcuni Monasteri, alcuni Movimenti, la Chiesa locale.

A tutti siamo grate.

Delegate del Guatemala, Honduras, Salvador, Messico, Italia, Filippine, Colombia, Indonesia e dello Sri Lanka, insieme ai membri di diritto si sono ritrovate in Città del Guatemala, presso la Casa Ge-

neralizia, per vivere sotto la protezione dello Spirito Santo, questo evento di grazia qual è l'esperienza del Capitolo.

Il tema *“Nei giorni futuri Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti”* (Is 27,6) ha illuminato e condotto il nostro cammino, ci ha permesso di colmare il desiderio di rivisitare le nostre origini storiche, spirituali e carismatiche per trarre nuovi impulsi di vita personale e congregazionale in cui riconoscerci ed operare.

Nel corso del sessennio precedente, come Congregazione, abbiamo fatto un cammino volto ad evidenziare criticità e bisogni.

Da varie parti si era giunte ad evidenziare la necessità di maggiori chiarezze a livello di identità, di carisma e di origini storiche, per poter vivere più coerentemente la nostra consacrazione e il nostro apostolato a servizio della Chiesa e degli uomini del nostro tempo.

Il Capitolo ci ha permesso di verificare, nella libertà, con un confronto franco, chi siamo e cosa vogliamo essere.

Abbiamo anche cominciato a rivedere le nostre

Il nuovo Consiglio Generale delle Missionarie figlie di San Girolamo.



Missionarie Figlie di san Girolamo

Costituzioni, un lavoro che ci vedrà impegnate anche nei prossimi anni, sulla scia del cammino intrapreso.

La Chiesa locale Guatemalteca ha accompagnato in modo particolare i nostri lavori con la vicinanza e l'affetto.

Speciale l'incontro fraterno col Nunzio mons. Thevenin e con l'arcivescovo mons. Oscar Julio Vian Morales SDB, che ci ha invitate ad avere sempre presente l'obiettivo della nostra missione come Congregazione: servire la Chiesa e la società, annunciando Gesù per mezzo del carisma di San Girolamo Emiliani, che ci propone di vivere praticando la povertà evangelica a servizio dei più poveri, prolungando sulla terra la predilezione di Cristo per i poveri.

Bello e significativo anche l'incontro

fraterno con i padri Somaschi della comunità di Città del Guatemala suggellato, anche con loro, dalla celebrazione Eucaristica.

Proficuo il contributo di varie realtà religiose e clericali presenti sul territorio. La preghiera intensa davanti all'Eucarestia e l'ascolto della Parola hanno preparato e accompagnato i vari momenti del Capitolo.

Le elezioni hanno riconfermato sr. M. Maura Mossa come Superiora Generale e formato il nuovo governo con le quattro consigliere generali: sr. M. Catalina Buezo Ramírez (Vicaria), sr. Martha Julia Chorro Serpas Campos, sr. Ana Fe Constante Caaran e sr. M. Leticia Mencia Ulloa. Auguri vivissimi e buon lavoro di animazione.

Le suore partecipanti al decimo Capitolo generale con l'arcivescovo mons. Oscar Julio Vian Morales.



La tela del Santo

**A Genova-Nervi, restaurata ed esposta
alla venerazione dei fedeli
nella Chiesa dell'Assunta**

p. Giuseppe Oddone

Proprio in occasione dei 250 anni della proclamazione di San Girolamo a santo (1767), una bella tela del Santo, commissionata dai Padri dell'orfanotrofio di Macerata per la sua canonizzazione, quando i nostri religiosi in varie comunità d'Italia si preoccuparono di avere diverse pale d'altare per onorare il Fondatore nelle loro Chiese e nei loro Istituti, è stata restaurata ed esposta alla venerazione dei fedeli, collocandola nella Chiesa dell'Assunta a Genova-Nervi.

L'orfanotrofio di Macerata, aperto dai Somaschi nel 1575, che prendeva il nome di San Giovanni Battista dalla Chiesa annessa all'Istituto, fu chiuso dapprima nel periodo napoleonico; riaperto, fu definitivamente soppresso dalle leggi sabaude nel 1871.

La tela che raffigura il nostro Santo, dopo una serie di vicende e di passaggi, è finita in pessimo stato nel nostro archivio generale, donata al p. Marco Tentorio che ne aveva fatto richiesta.

Dobbiamo all'intelligenza ed al gusto artistico di p. Novello Caria, l'attuale parroco dell'Assunta di Nervi, se essa è tornata, dopo un paziente restauro, al primitivo splendore ed alla venerazione dei fedeli.

Il pittore, consapevole di aver fatto un'opera di valore, si è firmato in latino in basso ai piedi di Girolamo.

Si chiama Francesco Saverio Candido; nativo di Lecce, e fu soprattutto attivo a Napoli, nella seconda metà del Settecento, ove dipinse nella Chiesa di San Pietro *ad aram*, e per la corte borbonica. I suoi ritratti di Ferdinando IV Borbone e della moglie Maria Carolina d'Asburgo sono ora esposti nel Palazzo Reale di Napoli.

San Girolamo è raffigurato in piedi e la sua figura di gigante della carità riempie gran parte della tela: egli è vestito con l'abito tradizionale dei Somaschi, con l'aggiunta di una corona del rosario, inserita nella fascia che cinge i fianchi. Alle sue spalle c'è l'architettura dell'abside di una Chiesa, ad indicare

che Girolamo è santo e deve essere onorato nel tempio del Signore.

Dall'alto piovono fasci di luce, che si concentrano dietro al capo, fino a formare un'aureola radiosa. La figura di Girolamo, pur imponente e centrale, non è rigida, anzi è leggermente sinuosa in atteggiamento di accoglienza e di misericordia, volta alla sua destra verso un gruppo di poveri: una bella giovane mamma, inginocchiata, guarda negli occhi di Girolamo e presenta il suo bambino scalzo e cencioso, che in un gesto tenerissimo afferra con le sue manine la mano che il Santo gli porge.

Nello sfondo appare un'altra mamma con il figlioletto che dorme sul seno, anche lei con lo sguardo fisso sul Santo. Un uomo in piedi, povero e trasgressivo con un orecchino rotondo, ricoperto di un lacero mantello verde che lascia scoperta gran parte del torace, si rivolge fiducioso a Girolamo, tenendo anche lui la propria mano.

A sinistra del Santo sono rappresentati sei or-

fanelli, vestiti con l'abito somasco, la divisa che si usava nelle feste e nelle celebrazioni religiose. L'orfano in primo piano è in ginocchio; dei tre bambini in secondo piano, uno indica il Santo, l'altro ha le braccia conserte in segno di raccoglimento, il terzo guarda verso lo spettatore, quasi invitando alla preghiera. Alle loro spalle altri due compagni, l'uno rappresentato frontalmente e l'altro di profilo sembrano dialogare fra loro, compiaciuti e contenti. Particolarmente eloquente è il gioco delle mani, che risaltano con la loro tonalità calda sul colore scuro degli abiti: quella della donna in primo piano, del povero che attende l'aiuto, le due manine del bambino, che si aggrappa alle dita della destra di Girolamo, mentre con la sinistra il Santo esprime disponibilità ed accoglienza, sottolineata anche dalla dolcezza del suo volto.

Parlano anche le mani degli orfanelli ora sovrapposte, ora incrociate, ora appoggiate alla spalla di un compagno oppure invitanti alla venerazione.

Un bel quadro pieno di devozione, di umanità e di poesia: meritava davvero di tornare nel suo splendore, duecentocinquanta'anni dopo la sua creazione da parte del pittore leccese. ■

*Candido Francesco Saverio,
San Girolamo Miani e orfani, 1765;
Genova-Nervi,
Chiesa di Santa Maria Assunta.*



Missione in New Hampshire

I Padri Somaschi sono in missione non solo nei Paesi poveri, ma anche in ogni Paese dove c'è bisogno di sostegno, aiuto e amore per ragazzi e bambini bisognosi. Negli Stati Uniti, da 50 anni, sono attivi nel sostegno di questa gioventù sfortunata

p. **Gianbattista Vitali**

Pine Haven è la prima attività somasca in territorio statunitense.

Tutto è incominciato 50 anni fa, quando un gruppo di laici (cattolici, protestanti, ebrei ed ortodossi) si incontrarono con i padri somaschi appena arrivati in USA.

Accomunati dalla stessa passione interesse per ragazzi a rischio, i laici i somaschi unirono le forze e decisero di creare Pine Haven Boys Center.

Dapprima concepito come un gruppo famiglia che faceva ampio uso delle risorse della comunità locale, Pine Haven si è poi evoluto per rispondere a nuovi bisogni e richieste.

P. Giambattista Vitali con i suoi ragazzi.



Ben presto, (1971) si avvertì la necessità di una scuola speciale interna. Negli anni 80 venne sviluppata la componente clinica.

Negli anni 90, Pine Haven è diventato un centro specializzato per il trattamento di specifici problemi.

Pine Haven è circondato da una ampia proprietà e confina su due lati con un parco statale.

Edifici ed attrezzature includono un cottage, dove risiedono i ragazzi; la scuola, dove hanno luogo le attività didattiche, amministrative e cliniche; la palestra; un ampio garage e la residenza della comunità religiosa.



Da notare le attrezzature sportive: campi di calcio, pallacanestro, piscina ecc.

Il centro è qualificato per accogliere, ospitare, istruire, recuperare ed educare minori che presentano notevoli problemi da un punto di vista emotivo, scolastico, comportamentale, sociale e psichiatrico.

Le famiglie hanno storie di instabilità, carcerazio-

ne, droga, alcolismo, istanze psichiatriche e violenze di ogni genere. Sull'esempio del Santo Fondatore e della tradizione somasca, Pine Haven intende offrire a bambini e a ragazzi a rischio che frequentano la scuola elementare o media:

- un ambiente sereno, terapeutico, strutturato ma individualizzato;
- una scuola speciale per studenti con problemi di apprendimento e com-

portamento;

- terapia individuale, terapia di gruppo e terapia familiare;

- interventi specializzati mirati al trattamento e ricupero di ragazzi che hanno subito abuso sessuale o che hanno problemi con il fuoco (*la piromania è un problema molto serio dove le case sono di legno*);

- famiglie di appoggio: coppie di volontari si propongono di offrire una esperienza positiva ed alternativa ai nostri residenti;

- pronto intervento e prevenzione a famiglie che si trovano in difficoltà a gestire i problemi dei figli: le prestazioni cliniche e di appoggio vengono offerte a domicilio allo scopo di mantenere la famiglia unita ed evitare l'istituzionalizzazione del minore.

A detta di enti statali certificanti, operatori sociali e diocesi, Pine Haven risponde in modo significativo ed adeguato ai bisogni della società e della Chiesa.

Viene apprezzata la scelta di operare e stare con minori molto difficili.

Pine Haven prova che il carisma di san Girolamo Emiliani è sempre vivo ed attuale e può essere impiantato con successo anche in altre realtà sociali e culturali ed in contesti altamente specializzati e regolamentati. ■



E la lotta continua...

Dalle Opere di Misericordia: "Alloggiare i pellegrini"

p. Alberto Zanatta

Quando si parla di attività missionaria, lavoro di periferia, si pensa al Kenya, al Sud Africa, alla Nigeria, Mozambico o America Centro-Meridionale. Non certo agli Stati Uniti. E perchè no?

Non voglio portare acqua al mio mulino: voglio solo evidenziare alcuni aspetti della vita sociale di un popolo che sta tuttavia cercando la sua identità, a volte tra grandi errori morali ma soprattutto storici.

P. Giuliano Gerosa
coi ragazzi della parrocchia



I Padri Somaschi lavorano assiduamente per portare Cristo e far conoscere San Girolamo attraverso il loro lavoro educativo-pastorale-sociale.

I progetti sono portati avanti con tanti sacrifici e mi fa piacere sentire che molti amici aiutano.

In USA non abbiamo grandi progetti da presentare o richiesta di fondi per portare avanti le opere. Non per il lavoro con gli immigrati che stiamo facendo da anni.

Con l'arrivo di tante persone in Italia dall'Est o dall'Africa uno può trovare difficile volgere lo sguardo ad altri orizzonti e altre sponde dove il fenomeno della immigrazione è più antico e senza dubbio più difficile.

Il Papa ci ha dato una mano nel promuovere l'Anno della Misericordia e mettere in evidenza il fatto che le opere di Misericordia - spirituali e materiali - non sono limitate al catechismo di San Pio X, ma trovano riscontro nella nostra vita, la vita di tutti i giorni.

Basta solo aprire gli occhi o leggere i giornali.

I problemi americani vanno al di là dei fatti di sangue di Orlando, di San Bernardino o del South Carolina. I fatti violenti

riempiono i titoli dei rotocalchi. I fatti di cui pochi si interessano sono le storie di tutti i giorni, di violenza sugli immigrati, sulla gente che ancora muore di fame, di retate da parte del governo federale nei campi e nelle fabbriche; di rimpatrio forzato di migliaia di immigrati che provengono dal Centro, Sud America e Messico.

È vero che un po' di sollievo proviene da un tentativo di riforma immigratoria, peraltro rimasto a livello di promessa per mancanza di volontà politica e partitica. È anche vero che la promessa di un futuro più roseo esiste per studenti e malati.

Rimane il fatto che il Paese è ancora coinvolto in una lotta senza quartiere e senza speranza per famiglie che vedono figli, genitori, nonni deportati al paese di origine senza possibilità di appello.

Anche nella nostra parrocchia di Houston l'elemento che si fa sempre più drammatico e stridente è quello della immigrazione.

Questo problema si respira dappertutto, si vive tutti i giorni sulla pelle dei nostri parrocchiani, in maggior parte Messicani e Salvadoregni.

Mentre scrivo leggo di vari naufragi che costantemente si verificano nel Mediterraneo, della visita del Papa e politici ai vari centri di accoglienza, delle tragedie marine che non finiscono mai.

Nella nostra Parrocchia dell'Assunta, all'inizio dell'Anno della Misericordia, abbiamo esposto un poster che propone le Sette Opere di Misericordia Corporali.

Sotto quella "Alloggiare i Pellegrini" ci intratteniamo molto sul fatto che i 'pellegrini' sono i nostri stessi parrocchiani.

Sono i parrocchiani che non vedono i genitori da 15/20 anni, sono i parrocchiani che non possono tornare a casa a seppellire zii e nonni perché, essendo illegali, possono tornare in Messico o San Salvador, ma non possono ritornare in USA - a meno di pagare oltre 8 mila dollari di taglia ai trafficanti (coyotes) perché li aiutino a varcare la frontiera.

Sono i nostri parrocchiani che vivono senza assicurazione sanitaria, senza cure dentistiche e senza assicurazione auto (guidano a proprio rischio); non possono aprire un conto in banca, non possono comprare casa o terreno.

Sono i parrocchiani che non possono essere ricoverati in ospedale a meno che non paghino spese esorbitanti in contanti. Sono i parrocchiani espo-

sti alle retate giornaliere della polizia federale che tutti i giorni setaccia varioni ed espelle su due piedi dal Paese centinaia di mariti e papà.

Sono i parrocchiani che vivono per anni con la famiglia divisa: papà e figli in USA e mamma e moglie con i figli in Messico o Centro America, aspettando e sperando.

Sono i nostri parrocchiani che non possono sposarsi per decine di anni per non esporsi al pericolo di essere scoperti e di conseguenza deportati.

Sono i nostri parrocchiani che, per paura, cambiano residenza costantemente; non si azzardano ad abbonarsi al telefono o lasciare un recapito per paura di essere individuati.

Sono i parrocchiani che lavorano senza certezza di essere pagati, senza assicurazione sulla malattia, che vengono assunti o licenziati per qualsiasi motivo e senza giustificazione alcuna.

Alla luce di tutto questo, l'ultima battaglia che ci ha visto impegnati - battaglia cominciata a Houston nove anni fa - è quella della protezione dei lavoratori che effettuano pulizie nelle aziende, negli uffici, nei negozi, hotels ecc., con un salario da fame, peraltro non garantito, di 7 dollari l'ora.

All'ultima riunione dei leaders religiosi (c'era anche il nostro vescovo) c'è stata molta solidarietà



con questa classe di lavoratori senza sindacati, che si affidano ai leaders religiosi (cattolici e non) per avere un minimo di protezione.

Si cerca di garantire loro - nel giro di tre anni - un aumento di stipendio fino a 15 dollari l'ora: aumento su cui nessuno scommette.

Queste sono le nostre battaglie che spieghiamo sotto l'Opera di Misericordia corporale: "Alloggiare i pellegrini".

E la lotta continua... ■



In missione per annunciare Cristo

Christopher John De Sousa

Nel 2004, i Padri Somaschi risposero ad una richiesta dell'allora Arcivescovo di Perth, Australia Occidentale, di gestire una parrocchia e la relativa scuola elementare. La parrocchia, per felice coincidenza è intitolata a San Girolamo Dottore (St Jerome's).

Sebbene statisticamente avesse il numero più alto di fedeli cattolici di tutto lo Stato, per vari motivi era stata abbandonata, senza la presenza, per lungo tempo, di sacerdoti.

Nel giro di poco tempo, i Padri Somaschi posero le premesse per farla rifiorire, diventando una grande famiglia, grazie alla loro forte testimonianza di Dio come nostro Padre - un Padre amoroso - che ha cura di noi come la "pupilla dei suoi occhi" e l'invito rivolto da Cristo a tutti, esigendo che ciascuno coltivi la vita interiore e si eserciti quotidianamente nelle virtù cristiane, secondo l'esempio di san Girolamo Emiliani: attraverso il lavoro, la devozione e la carità.

Questa paterna spiritualità somasca si è manifestata nel far rifiorire la vita della parrocchia attraverso la disponibilità dei Padri a confessare, offrire la direzione spirituale ai fedeli a "qualsiasi ora", preparando un solido programma di catechismo per i Sacramenti dell'iniziazione cristiana e quello del matrimonio, portando avanti il ruolo di cappellani della scuola superiore, dando vita all'adorazione Eucaristica perpetua e a un gruppo gio-

vanile somasco che si incontra settimanalmente per momenti di preghiera.

Alla Missione Somasca, nella parrocchia va aggiunta l'animazione delle messe per i giovani, la formazione dei chierichetti e l'oratorio, l'apostolato nelle case di riposo e negli ospedali.

Non va dimenticata la partecipazione dei giovani Somaschi della parrocchia alle Giornate Mondiali a Sydney nel 2008, a Madrid nel 2011, a Rio de Janeiro nel 2013 e a Cracovia nel 2016.

In occasione del decimo anno di presenza dei Padri Somaschi in Australia, è stata affidata alla Congregazione una seconda parrocchia intitolata "Our Lady of Lourdes" (Nostra Signora di Lourdes), con annessa scuola elementare e cappella in un'altra scuola superiore.

Durante la visita canonica del Preposito Generale è stato inaugurato il "Somascan Movement", una sorta di alleanza tra laici e religiosi somaschi.

In un paese secolare, con alto benessere e tanta indifferenza, lo stimolo di guardare a Cristo Crocefisso, che continua a invitarci a mettere in pratica il comandamento nuovo dell'amore, è anche alimentato dalla presenza dei Padri Somaschi, consapevoli che Cristo ci viene incontro attraverso i fratelli che ci pone accanto, facendo attenzione ai più abbandonati e bisognosi: una comunità che sempre si impegna a "riformare" la Chiesa, sul modello di Gesù con i primi apostoli.

Incontro del Padre Generale, Franco Moscone, con i laici del "Somascan Movement".



PARROCCHIA DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Con sede a Rockingham, Australia Occidentale, comprende i sobborghi di Cooloongup, Hillman, Waikiki, Safety Bay, Shoalwater.

Anno di erezione: 1947.

Anno di affidamento ai Padri Somaschi: 2014.

Parroco: Pierluigi Vajra.

Vicario: Johnson Vijay D'Souza.

Gruppi etnici di prevalenza: per il 90% originario delle isole britanniche.

Poi filippini (circa 300), italiani (circa 250) e croati, portoghesi, brasiliani, indiani, latino-ispanici, cinesi, indonesiani, tutti sotto il centinaio.

Praticante, la metà dalle isole britanniche, in modo più massiccio le altre nazionalità.

Posizione geografica: 42 km a sud ovest di Perth.

Abitanti nel territorio parrocchiale: 70.000.

Cattolici: attorno al 20%.

Cattolici praticanti 10%, circa 1000 la domenica.

Celebrazioni Eucaristiche: la Domenica 5, i giorni feriali, 1 o 2 messe, animate da diversi cori.

ANNO 2017:

Battesimi	60
Prime comunioni	73
Cresime	82
Matrimoni	4
Funerali	27

GRUPPI E ASSOCIAZIONI

Consiglio parrocchiale.

Consiglio per gli affari economici, coadiuvato dal gruppo lavori di manutenzione.

Quattro ufficiali per la salvaguardia dei minori e delle persone in stato vulnerabile.

Gruppi Giovani: un gruppo per le classi dalla terza alla sesta, uno per le classi dalla settima alla dodicesima, uno per i giovani oltre i 18 anni.

Una scuola cattolica primaria parrocchiale (750 studenti) e una scuola cattolica secondaria (1.100 studenti). La catechesi è affidata alla scuola stessa in stretta collaborazione con la comunità parrocchiale. I ragazzi che frequentano altre scuole non cattoliche sono seguiti in piccoli gruppi.

Legione di Maria, Divina Misericordia, tre gruppi di studio biblico, una comunità neocatecumenale, rinnovamento nello Spirito, conferenza di San Vincenzo de' Paoli, Caritas parrocchiale, i catechisti (8), la commissione liturgica, vari gruppi di preghiera, vari gruppi di animazione comunitaria e socializzazione.

Nell'ambito parrocchiale sono presenti sei strutture residenziali per persone anziane e due ospedali, dove prestiamo servizi religiosi. Esiste anche un gruppo di laici della parrocchia che si occupano di sostegno a persone in stato di bisogno, come anziani, gente senza fissa dimora, donne in gravidanza senza sostegno familiare.

La parrocchia include una piccola comunità di suore della congregazione di S. Mary MacKillop (australiana).



Processione mariana nella parrocchia Nostra Signora di Lourdes di Rockingham (Australia).

Nostre opere - Australia

PARROCCHIA DI SAN GIROLAMO DOTTORE

Con sede a Munster, Australia Occidentale, comprendente i sobborghi di Munster, Spearwood e Coogee.

Anno di erezione: 1946.

Anno di affidamento ai Padri Somaschi: 2004.

Parroco: Mathew Velliyamkandathil. Vicario: Pierangelo Borali (ogni domenica celebra una messa in italiano presso la parrocchia del porto a Fremantle).

Per quanto riguarda i gruppi etnici di prevalenza, nei primi insediamenti locali, 70 anni fa, erano originari dalla Croazia, dall'Italia, dal Portogallo e dalla Gran Bretagna. Attualmente arrivano dalle Filippine e dall'India.

Una volta al mese un prete filippino celebra la messa in Tagalog.

Posizione geografica: 28 km a sud ovest di Perth.

Abitanti nel territorio parrocchiale: 21.000.

Cattolici attorno al 50%; Cattolici praticanti 20%.

Celebrazioni Eucaristiche: Domenica, 4; giorni feriali, 2 o 3 messe, animate dai Cori.

ANNO 2017:

Battesimi 48

Prime comunioni 89

Cresime 93

Matrimoni 7

Funerali 42



Fedeli durante la celebrazione eucaristica nella parrocchia St Jerome's a Munster (Australia).

GRUPPI E ASSOCIAZIONI

Consiglio parrocchiale.

Consiglio per gli affari economici, coadiuvato dal gruppo lavori di manutenzione.

Due ufficiali per la salvaguardia dei minori e delle persone in stato vulnerabile.

Gruppo Giovani e Gruppo anziani.

San Vincenzo, Legione di Maria, Divina Misericordia, Discipoli di Gesù, Devoti Nostra Signora di Fatima, Associazione Santa Lucia, Associazione Madonna della Salute.

Adiacente alla Chiesa si trova la Scuola Cattolica Parrocchiale Primaria e scuola dell'Infanzia - "St Jerome" - con 700 alunni in totale.

Il Parroco è membro della direzione.

La catechesi è affidata alla scuola stessa in stretta collaborazione con la comunità parrocchiale.

I ragazzi che frequentano altre scuole non cattoliche sono seguiti in piccoli gruppi. Nell'ambito parrocchiale sono presenti due strutture residenziali per persone anziane, con servizi religiosi, (le messe mensili, in inglese o in italiano).

Giuseppe Balestrini, religioso somasco

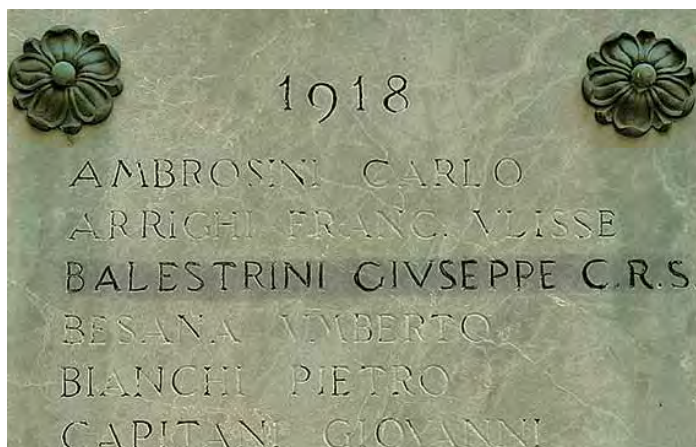
Un giovane di virtù non comune

Giuseppe Balestrini, di Luigi, nacque a Rovello Porro (Como) il 23 ottobre 1892. Giovinetto ancora, sentì la chiamata di Dio a servirlo nell'Ordine dei Somaschi.

Destinato a fare la prova del suo postulato nella casa del SS. Crocifisso di Como, frequentò le scuole ginnasiali del Collegio Gallio negli anni 1905-1908. Passò poi a Nervi a concludere il ciclo di studi. Compì il Noviziato a Roma in San Girolamo della Carità sotto il maestro P. Pasquale Gioia, poi Vescovo di Mol-fetta ed emise la professione semplice il 1° novembre 1912. A Roma attese agli studi di filosofia. Chiamato già alle armi nel 1914, essendo di salute cagionevole e d'orga-nismo delicato, fu varie volte di-chiarato rivedibile. Conseguì la lau-rea in filosofia presso l'Università Gregoriana il 29 maggio 1915.

Iniziata ormai la guerra, seguì i suoi compagni di leva e fu arruolato come soldato nel 60° Reggimento Fanteria - Compagnia Stato Maggiore e mandato al fronte. Morì in guerra il 19 giugno 1918. Annotano gli Atti di San Girolamo della Carità: *"Il compianto fu una-nime per la perdita di un giovane di virtù non comune"*.

Il suo nome figura nel monumento dei 57 caduti del Collegio Gallio di Como. Il confratello soldato, Gu-



Particolare della lapide degli ex alunni del Collegio Gallio caduti nella prima guerra mondiale.

glielmo Turco, lo ricorda così: *"Vicino a me vi è pure Balestrini e ci vediamo spesso. Sta bene, mi incarica di salutarla e di porgerle i suoi più sinceri auguri"*.

(26/3/18 a P. Angelo Stoppiglia).

"Quante cose le avrei da dire della giornata del 19 giugno u.s. Se io ho portato la mia pelle sana è stata certo una grazia che mi ha ottenuto San Girolamo."

In quel giorno è caduto per una più grande Italia Balestrini: è stato colpito da una granata nemica. Appena ho saputo quella terribile notizia mi sono recato per vedere la sua benedetta salma, ma non mi è stato possibile poiché era in un giorno che momentaneamente si era dovuto cedere al nemico.

Trovassi la sua benedetta salma sepolta in Val Manara in fondo a Val San Lorenzo".

(9/7/18 a P. Angelo Stoppiglia).

Balestrini cadde quindi, secondo il commilitone e confratello Turco, sulle pendici del Monte Grappa, durante la battaglia del Solstizio o seconda battaglia del Piave, combattuta nel giugno 1918 tra il Regio Esercito Italiano e l'Imperiale Regio esercito austriaco.

Un'altra notizia afferma che morì durante un fu-

rioso bombardamento nemico che bersagliava la galleria ove si trovava col Comando del suo reggimento, perché cedette il suo posto di riparo al proprio Cappellano Militare e rimase così colpito e seppellito da un grosso masso, sacrificando eroicamente la sua giovane vita all'ideale della carità cristiana e della carità di patria.

Il suo foglio matricolare di soldato annota soltanto in freddo stile burocratico: *"Morto in seguito a lesione alla calotta cranica cerebrale da scheggia di granata per fatto di guerra"*.

Questa grande offensiva nemica fu l'ultima sferrata dagli austro-ungarici nel corso della prima guerra mondiale.

L'aver resistito a questo ultimo violento attacco dette agli italiani la fiducia nella imminente vittoria.

Nel sacrario del Monte Grappa non figura purtroppo il nome di Giuseppe Balestrini e la sua salma è andata probabilmente dispersa. ■

La Fondazione somaschi onlus

Storia di un trapasso di gestione e di responsabilità, all'interno della Congregazione somasca, nella continuità di un grande progetto educativo di accoglienza



Valerio Pedroni

Le opere assistenziali dei Padri Somaschi sono disseminate in diverse regioni d'Italia: il gruppo più numeroso in Lombardia e poi, dalla Liguria alla Puglia passando per il Piemonte, il Lazio e la Sardegna. Si tratta di attività generalmente improntate all'accoglienza residenziale delle vulnerabilità sociali (minori

senza genitori o provenienti da famiglie inadeguate, comunità per donne vittime di violenza, comunità per ex-tossicodipendenti ...).

All'inizio queste opere sono state gestite dai religiosi, che hanno sempre assunto al loro interno i vari ruoli di responsabili ed educatori, avendo tuttavia attorno a loro, da sempre, un notevole numero di laici, volontari e non, che con passione e professionalità condividevano con loro il lavoro educativo.

Col passare degli anni e con la riduzione delle vocazioni religiose, la presenza attiva dei religiosi somaschi andava sempre più diminuendo, tanto che in qualche caso si è dovuto abbandonare e giungere alla chiusura delle opere. Per non dovere soccombere a questa situazione, i padri hanno cercato di trovare una soluzione idonea che potesse continuare far vivere se non sviluppare ancora di più il lavoro per i poveri che essi avevano svolto fino a quel momento.

Come frutto di questa ricerca, nasce nel 2011 la Fondazione Somaschi onlus, formata da religiosi e laici, la quale intende proseguire il percorso che da oltre 500 anni i padri hanno portato avanti da soli. Con la Fondazione, i religiosi possono tenere salde le redini delle opere, consentendo ai moltissimi laici presenti di potersi impegnare direttamente, anche con ruoli di responsabilità. L'obiettivo primario è quello di conservare la forza educativa della Congregazione, dotandosi di un modello organizzativo che armonizzi la gestione amministrativa e metta in comunicazione le diverse articolazioni del sistema dei servizi.

Le tante opere hanno la caratteristica di essere distribuite su un territorio molto ampio e, dunque, di essere molto isolate e distanti l'una dall'altra.

Una questione che la Fondazione pone a tema è proprio la necessità di costruire un raccordo tra i servizi, che diminuisca, per il responsabile, la so-



litudine e generi un sostegno reciproco tra i vari centri di accoglienza: trasformandole, da isole tra loro sconnesse, in arcipelaghi collegati, sempre tra loro comunicanti.

La Fondazione raccoglie così l'eredità somasca, di amore e sollecitudine nella cura degli orfani, agendo quotidianamente attraverso la collaborazione di religiosi e laici che lavorano insieme con passione e professionalità.

È proprio questa collaborazione quotidiana che ha permesso negli anni, a fianco del supporto nei confronti dei minori, lo sviluppo anche di altre attività legate a nuovi bisogni: nuclei monoparentali di mamme con i propri bambini, vittime di tratta e sfruttamento, uomini fragili, malati di AIDS e migranti.

La lunga tradizione assistenziale dei Padri Somaschi consegna alla Fondazione un patrimonio culturale ed educativo che le permette di presentarsi sulla scena nazionale come promotrice del benessere delle persone accolte. L'accoglienza, frutto della tradizione somasca, si caratterizza per la creazione di un ambiente di "casa", frutto di relazioni affettivamente valide.

Sull'esempio dei Padri Somaschi si cerca di offrire alle persone ospitate il calore di una "famiglia".

Proprio nello spirito Somasco, anche la Fonda-

zione mette al centro del proprio operato l'accoglienza nella sua forma più ampia.

Ciò si evince anche dalla sua "mission", così come viene espressa dal suo Presidente, padre Piergiorgio Novelli: "Accogliamo chi ha bisogno, in strada e nelle nostre ca-

se. Lo facciamo con cura e tenerezza. Crediamo nel valore delle relazioni e nell'importanza di esserci, nella quotidianità. Difendiamo e promuoviamo la dignità ma guardiamo più in alto: vogliamo accompagnare le persone a gustare la bellezza della vita e dell'es-

sere umano. Accogliere è aprire e aprirsi.

Allargare le braccia, lo sguardo e il cuore.

Fare spazio all'altro, alla sua umanità, alla sua diversità e alle sue difficoltà. Accogliere è incontrare, inventare un contatto e creare un legame. Accogliere è relazione e nella relazione si gioca tutto. Tutto può succedere. Nel tocco lieve e forte di un abbraccio".

LA COMUNITÀ EDUCATIVA ANNUNCIATA DI COMO

L'esperienza nasce alla fine degli anni '80 per volontà dei Padri Somaschi, come naturale trasformazione-adattamento ai tempi e al cambio legislativo dell'ex orfanotrofio; i primi ragazzi vengono accolti a settembre '89, ed entra a regime con tre appartamenti attivi da luglio '93. Si occupa di prevenzione, promozione, accoglienza ed educazione di minori maschi (11-21anni) in condizione di fragilità, disagio sociale e maltrattamento, con o senza segnalazione da parte del Tribunale per i Minorenni, ma in carico ai Servizi Sociali.

Al suo interno ospita un Centro Diurno di prevenzione primaria e Alloggi per l'Autonomia. Conta 25 posti residenziali, 10 in regime di diurnato e 5 in autonomia.

Dall'apertura ad oggi sono stati accolti e seguiti 205 ragazzi. Dal giugno 2011 l'Annunciata è "orfana" della Comunità Religiosa, quindi interamente gestita da laici, per la maggior parte educatori, che turnano sulle 24 ore, 365 giorni all'anno per garantire la presenza continua accanto ai ragazzi.

Dal settembre 2013 questa esperienza si è ulteriormente arricchita di un nuovo elemento: è "abitata" dalla famiglia dell'attuale responsabile, dando così ai ragazzi ospiti la possibilità di avere dei riferimenti fissi, costanti e fare esperienza diretta di "normalità familiare".



Tra le comunità cardine della tradizione della Congregazione somasca, una di quelle che maggiormente si è sviluppata negli ultimi anni, pur mantenendo saldi i principi educativi alla base dell'insegnamento di San Girolamo, è l'opera dell'Annunciata di Como, che, accanto alle tradizionali comunità educative, ha visto fiorire al proprio interno una serie di servizi complementari all'attività educativa residenziale.

In particolar modo, si sono sviluppati il progetto '101 Storie' (sul tema dell'accompagnamento psico-pedagogico di ragazzi e adolescenti in difficoltà), 'So-Stare' (centro educativo diurno di prevenzione primaria per i minori) e 'Fuori Classe' (progetto in collaborazione con la società Calcio Como, che prevede la valorizzazione della pratica sportiva come strumento relazionale per bambini autistici).



Celebrazioni della Solennità di San Girolamo 8 febbraio 2018

Al Collegio Gallio di **Como**, sabato 3 febbraio, alle 18.00, presenti gli insegnanti, gli alunni, gli ex alunni e molti fedeli, si è celebrata la festa annuale di San Girolamo Emiliani con una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da S.E. Mons. Diego Coletti, Vescovo emerito di Como.

Per celebrare la solennità, a **Villa San Giovanni (RC)**, nella chiesa parrocchiale Madonna del Rosario, martedì 6 alle 19, si è tenuto un convegno sul Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro crs, dal titolo: "Un cuore di padre". Giovedì 8 alle 19, una Solenne Concelebrazione Eucaristica ha chiuso la giornata dedicata al nostro Santo.

A **Somasca**, la solennità del nostro fondatore ha avuto come preparazione una novena, con buona partecipazione di fedeli, durante la quale le riflessioni sono state dettate da un laico, il direttore generale della Fondazione Somaschi, Carlo Alberto Caiani.

Mercoledì 7 alle 15,30, si sono aperte le celebrazioni con il canto dei Primi Vespri e il trasporto dell'Urna, presieduti da Padre Franco Moscone, Preposito generale dei Padri Somaschi.

Giovedì 8 alle 10,30, la solenne Concelebrazione è stata presieduta da S. Ecc. Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo, al termine della quale ha benedetto la chiesa della Mater Orphanorum, rimessa a nuovo dai recenti restauri. Alle 17, la chiusura della festa, con la celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo emerito di Lugano, a cui ha fatto seguito la reposizione dell'urna dall'altar maggiore all'altare del Santo.

A **Velletri**, parrocchia di San Martino, giovedì 8 alle ore 18, la festa del patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata è stata celebrata con una solenne concelebrazione, presieduta da Mons Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-Segni, con la partecipazione di numerosi fedeli.



90° genetliaco del card. Angelo Sodano

Lo scorso 23 novembre, nella chiesa collegiata romanico-gotica di San Secondo in **Asti**, è stata celebrata una solenne Eucaristia officiata dal card. Angelo Sodano per il suo 90° genetliaco.

Messa solenne con presenza di autorità civili e militari oltre a quelle religiose tra cui il vescovo di Asti mons. Francesco Ravinale e il card. Severino Poletto.

Chiesa affollata di fedeli, parenti e amici provenienti da varie zone del Piemonte. Era presente anche una delegazione della "Associazione ex Alunni Collegio Trevisio" con Adolfo Zanatta, Lauro Luparia e p. Pier Giorgio Novelli, presidente della Fondazione Somaschi.

Aggregazione in spiritualibus

Venerdì 26 gennaio, a **Rreshën** (Albania), durante la Concelebrazione eucaristica nella cappella della Scuola San Giuseppe Lavoratore, il Preposito generale p. Franco Moscone ha aggregato *in spiritualibus* il sacerdote don Roberto Ferranti, presbitero della diocesi di Brescia e *fidei donum* per tanti anni in Albania. Rientrato in patria, oggi si occupa della pastorale dei migranti nella diocesi di Brescia.



Succede in Colombia

I mesi di dicembre 2017 e gennaio 2018, per la nostra Provincia Andina, sono stati due mesi di abbondanti benedizioni del Signore.

A Lui siamo profondamente riconoscenti!

Il 10 dicembre, nella nostra parrocchia San Girolamo a **Bogotá**, ha ricevuto l'ordinazione Diaconale il nostro chierico equatoriano Juan José Pilco, coronando così un lungo cammino non privo di grosse difficoltà e sofferenze.

Il 7 gennaio 2018, nella nostra parrocchia di Santa Ines di **Bucaramanga**, quattro novizi hanno emesso la loro prima Professione religiosa, chiudendo così un lungo periodo di ben cinque anni di vuoto vocazionale.

Inizieranno gli studi di teologia a Guadalupe, nuova sede del post-noviziato.

Il 10 gennaio sei giovani postulanti hanno iniziato il noviziato in **Bucaramanga**, ben intenzionati e con molto entusiasmo e il 22 gennaio, al **Tablazo in Antioquia** hanno iniziato il primo periodo di formazione nove postulanti e dieci aspiranti. Tutto ciò significa che il Signore ha ancora fiducia in noi; che San Girolamo è presente e vivo in mezzo a noi e che il carisma somasco è tuttora molto attuale, necessario nella Chiesa e attraente per tanti giovani della nostra società.





Convegno su Mons. Giovanni Ferro a Villa San Giovanni

In preparazione alla solennità di San Girolamo Emiliani, la comunità somasca di Villa San Giovanni (RC) ha organizzato un convegno di studio sul Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1950 al 1977. Erano presenti all'incontro, che si è tenuto il 6 febbraio 2018 nella chiesa parrocchiale della Madonna del Rosario, oltre ai Padri ed a numerosi fedeli, diversi sacerdoti della diocesi, un tempo collaboratori del loro Vescovo. Ha moderato l'incontro Mons. Umberto Giovanni Latella, infaticabile studioso della vita di Mons. Ferro, che ha raccolto per la redazione della "Positio", il corposo documento che attesta le virtù eroiche del Servo di Dio, le testimonianze delle persone in vari luoghi ove nel corso della sua vita il suo Vescovo ha operato.



Ordinazioni diaconali a Roma-Morena

Sabato 14 gennaio alle ore 10.00, nella chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Roma-Morena i nostri religiosi nigeriani Don Joseph Chiahembra Shonwula e Don Paul Tiverhe Ashoro, hanno ricevuto l'ordinazione diaconale da Mons. Enrico dal Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense.



tre ordinazioni sacerdotali in India

Mercoledì 27 dicembre 2017, Mons. Nazarane Soosai, vescovo della diocesi di Kottar, ha conferito l'ordinazione sacerdotale a padre Joseph Navis Benjamin nella chiesa parrocchiale Holy Cross Churh di Keelamanakudi (India). Il giorno dopo, Giornata mondiale somasca per l'infanzia negata, nella stessa chiesa parrocchiale del suo paese natale, padre Joseph ha celebrato solennemente la sua Prima santa messa con grande partecipazione di popolo.

Giovedì 28 dicembre, lo stesso Vescovo, Mons. Nazarane Soosai, ha ordinato sacerdote il religioso somasco padre Brigit Jenarvin Vasanth nella chiesa parrocchiale di Annai Neger (India), suo paese natale. Venerdì 29, ha fatto seguito la Prima santa Messa solenne con grande festa per la parrocchia e grande concorso di popolo.

Venerdì 12 gennaio 2018, per l'imposizione delle mani e la parola di Mons. Victor Henry Thakur, arcivescovo di Raipur, il padre Maitthwe Masihah, alla presenza di Mons. Paul Toppo Vescovo diocesano di Raigarh, veniva ordinato sacerdote.

Sabato 13, il novello sacerdote ha celebrato la sua Prima Santa Messa nella chiesa di St. Mother Teresa School di Gobara Bhantha, Chattisgarh (India).

Inizio del noviziato in Centroamerica

Martedì 13 febbraio 2018, durante della concelebrazione eucaristica presieduta dal Preposito provinciale della Provincia de Centroamerica y Caribe, p. Mario Ramos, nella cappella dell'aspirantato somasco dell'Istituto Emiliani, in Guatemala, ha avuto inizio l'anno di noviziato per cinque giovani, di cui tre haitiani: Louinord Judler Clervil, Gratia Petit-Frère, Binsonne Tomas; e due salvadoregni: Luis Alvarenga, Eduardo Ayala. Saranno accompagnati nel percorso formativo comunitario dal padre Maestro p. Giovanni Borali. La sede del noviziato è a San Pedro Sacatepéquez (Guatemala, C. A.), nella nuova Casa P. Ermanno Bolis.



Pranzo natalizio

Un fiore, un ricamo o un disegno, tale appariva dall'alto la disposizione dei tavoli pronti per il pranzo di Natale per quasi 400 persone senza fissa dimora il 23 dicembre 2017.

Organizzato dal Sovrano Militare Ordine di Malta, insieme ai religiosi somaschi e agli amici volontari della mensa, il pranzo si è svolto a Roma all'interno della Basilica dei SS. Bonifacio e Alessio, per celebrare nella gioia e nella condivisione il Natale del Signore.



Professione solenne in Spagna

Sabato 24 febbraio 2018, nella chiesa parrocchiale San Juan apóstol y evangelista in Santiago de Compostela, A Coruña – Spagna, i religiosi Ambrosius Turuk e Eduardus Jebar hanno emesso la loro Professione solenne consacrando definitivamente al Signore.





Prima professione religiosa a Tagaytay, Filippine

A Tagaytay, nella casa di formazione della Provincia del Sud Est Asiatico “Madre degli Orfani”, l’8 dicembre 2017, per la Solennità dell’Immacolata Concezione, ha emesso la prima professione religiosa il Novizio Filipino Mark Sunglao Canopen.

A ricevere la professione è stato il p. Provinciale Javier San Jose, alla presenza dei formatori e della comunità di formazione.

Raccolta di Quaresima per l’Albania

La Diocesi di Brescia ha lanciato per la Quaresima 2018 una campagna di sensibilizzazione per una raccolta di fondi da destinare alle missioni. Dal giornale cattolico “La Voce del Popolo” leggiamo l’articolo dal titolo: “Quaresima missionaria - I progetti in cammino”.

“Dal Burundi al Brasile, dal Mozambico all’Uganda passando dall’Albania, la Quaresima diventa occasione per rinnovare l’impegno missionario nelle comunità parrocchiali”.

E per l’Albania è stata scelta la nostra opera di Rreshën: la scuola professionale “San Giuseppe lavoratore”.

Dopo aver illustrato diversi progetti da sostenere, l’articolo continua:

“Padre Michele Leovino, della Congregazione dei Padri Somaschi, da poco più di sei anni è missionario nel nord est dell’Albania, in una terra che non offre un futuro ai giovani.

Nel 2004, per dare speranze di futuro attraverso l’educazione e la formazione professionale, sorse la scuola San Giuseppe Lavoratore di Rreshën.

Il progetto continua su quella strada. Oggi sono più di 300 i ragazzi coinvolti.

Per sostenere e favorire l’apertura di un tirocinio presso le aziende, il progetto ha bisogno di 10.000 euro”.

Quaresima missionaria I progetti e il cammino

Servizi a pag 20 e 21



Dal Burundi al Brasile, dal Mozambico all’Uganda passando dall’Albania. La Quaresima ormai alle porte diventa occasione per rinnovare l’impegno missionario nelle comunità

In memoria



BRO. FERDINANDUS HARDIN

Il chierico Ferdinandus Hardin, chiamato dai compagni Bro. Ferdy, ci ha lasciati il 4 dicembre 2017. È morto nel suo paese natale nell'isola di Flores, a Benteng Jawa, Manggarai, Indonesia, dove era nato il 27 maggio 1992.

Negli ultimi mesi di malattia gli era stata concessa la *absentia a domo religiosa* perché potesse rimettersi in salute nella serenità della propria famiglia. Ha cominciato il suo itinerario somasco come aspirante nella comunità di Ruteng (Indonesia) nel 2011, passando nel 2012 alla casa di Maumere come postulante.

Iniziò il noviziato nel luglio del 2013, confermando la sua adesione alla Congregazione Somasca con la prima Professione il 5 luglio 2014. Rimase ancora un anno con un gruppo di suoi compagni a Lubao nelle Filippine, per rafforzare la cono-

scenza dell'inglese. Poi tornò nella casa di formazione di Maumere per studiare filosofia e teologia.

Ferdinandus era una persona gioiosa e giocosa, amava ascoltare gli altri. Nel suo ambiente di formazione ha sempre avuto predilezione per il lavoro manuale, per la cura dell'orto e, finché ha potuto, per lo sport.

È il primo Somasco di nazionalità indonesiana che è passato all'altra riva, quella dell'eternità, e noi speriamo di avere un intercessore in cielo per il futuro della delegazione indonesiana e dell'intera Congregazione Somasca. Possa il suo amore a san Girolamo e alla Congregazione renderci perseveranti nel nostro cammino.



BRO. SITCHON NOEL

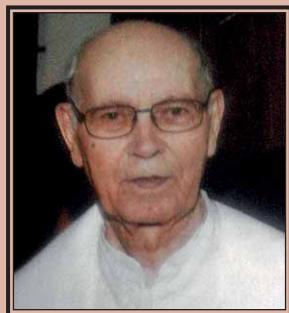
Il nostro confratello Bro. Noel è deceduto all'Ospedale di Olongapo, Filippine, il giorno 4 febbraio 2018, dopo aver appena compiuto 53 anni di età.

Era nato a San Simon Pampanga il 3 gennaio 1965 in una famiglia numerosa, che ha dato alla Chiesa anche un sacerdote diocesano. Era membro della comunità Somasca di Roosevelt/Dinalupihan, provincia di Bataan, dove in questi ultimi anni era direttore della Scuola St. Jerome Emiliani, collegata con la nostra Parrocchia. Ci aveva messo tutto l'animo ed era riuscito a farla sviluppare ed incrementare ad un livello promettente. Fratel Noel aveva accostato la Congregazione nei suoi giovani anni, poi aveva lavorato per diversi anni come insegnante a Sorsogon e, quando aveva trent'anni, dopo aver completati gli studi in psicologia e computer, si ripro-

pose di entrare in Congregazione come fratello, per mettersi totalmente al servizio del Signore e dei poveri, rinunciando agli inviti di raggiungere la famiglia che si era quasi completamente trasferita all'estero.

Fu accolto e nel 1998 entrò in noviziato a Tagaytay, professando il 29 maggio 1999. Tre anni dopo, il 26 maggio 2002, si offrì totalmente al Signore con la Professione solenne. Nei primi anni è stato nella comunità dell'Aemilianum a Sorsogon come insegnante, è passato poi a Lubao e a Roosevelt/Dinalupihan, dove è stato anche responsabile della Comunità religiosa come delegato del provinciale e contemporaneamente direttore della scuola. Negli ultimi due Capitoli provinciali, del 2011 e del 2015, è stato eletto Consigliere provinciale.

Con fedeltà e fervore ha portato avanti i suoi impegni di religioso, di insegnante e di direttore scolastico; pur essendo restio di carattere è stato molto apprezzato dagli studenti e dalle loro famiglie.



P. CESARE DE SANTIS

P. Cesare De Santis moriva il giorno 31 ottobre 2017, ad Alabang, nelle Filippine, comunità di Casa Miani "San Jose". Aveva la veneranda età di anni 91 compiuti, essendo nato il 14 agosto 1926 ad Anguillara Sabazia (RM), ridente cittadina sul lago di Bracciano, lasciata all'età di undici anni, quando entrò nel seminario somasco di Como, dopo aver assistito alla prima messa di un altro somasco suo concittadino, p. Pio Bianchini. Dopo gli anni di preparazione, a Somasca compie l'anno di noviziato ed emette la prima Professione il 2 ottobre 1943, con un bel numero di giovani confratelli. Studi liceali e filosofia a Corbetta, per arrivare poi a Roma, dove nel 1948 emette la Professione solenne e, al termine degli studi teologici in Sant'Anselmo, viene ordinato Sacerdote nella Basilica di Sant'Alessio all'Aven-

tino, l'8 luglio 1950. Dopo un breve periodo come insegnante nei seminari somaschi, nel 1954 viene mandato al collegio Gallio di Como, dove esprime le sue qualità di insegnante e ministro dei convittori. È pioniere, con

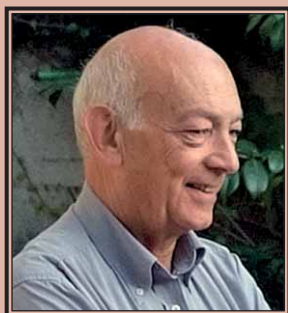
In memoria

p. Lorenzo Netto, nella prima esperienza dei Somaschi negli Stati Uniti, dove organizzano, agli inizi degli anni sessanta, l'esperienza del Pine Haven Boys Center per ragazzi in difficoltà.

Ci rimarrà fino al 1980, quando dall'America si trasferirà in Asia, per mettere piede nelle Filippine nel Natale dello stesso anno e cominciare con altri confratelli la prima fondazione Somasca in Asia. Qui rimarrà per ben trentasette anni, fino alla morte. Viene sepolto nella Chiesa di St. Jerome & Sta. Susana, nella cripta da lui voluta nella stessa Chiesa di cui è stato il primo parroco per ben sedici anni. Sacerdote e pastore di tutti, coinvolgendo poveri e ricchi in una comunità ecclesiale di grande diversità sociale.

Dopo gli anni di Alabang viene mandato a Tagaytay, dove non si considera quiescente, ma con spirito sempre giovanile si sforza di trasmettere nell'ambiente di formazione dei nostri giovani religiosi il suo amore per gli studi somaschi, per il bello, la cultura e la liturgia. Contribuisce con l'ispirazione e l'aiuto di amici alla costruzione e decorazione della chiesa del seminario dedicata ai Santi Angeli e ad altre realizzazioni connesse.

Passerà gli ultimi anni nella Casa Miani "San Josè" di Alabang, sempre desideroso di trasmettere ai giovani postulanti e ai ragazzi il suo amore per san Girolamo e i suoi primi compagni.



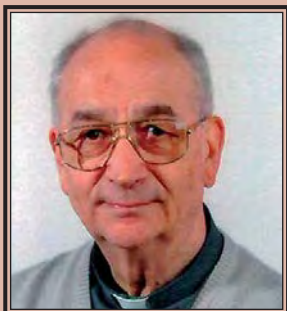
P. EMILIO POZZOLI

Quanti anni saranno passati. Ma ci sono parole che, dette una volta, suonano per sempre come una profezia. E trentacinque anni fa, padre Emilio Pozzoli, insegnante di italiano e preside dell'Istituto Tecnico di Ragioneria del Collegio Gallio, scrisse un libretto e lo intitolò: "Invecchiare fra i giovani".

Proprio fra i giovani, padre Pozzoli è invecchiato ed è rimasto fino alla morte, che l'ha colpito il mattino del 15 gennaio 2018 in piazza del Popolo a Como: provato da una malattia cronica, il suo cuore non ha retto. I soccorritori, il personale di una volante della polizia, hanno cercato di rianimarlo praticandogli il massaggio cardiaco, ma la sua vita si è compiuta a 77 anni, in gran parte vissuti all'interno della grande famiglia dei Padri Somaschi.

Dopo la maturità classica al Collegio Gallio, era diventato prete, insegnante e preside per oltre 25 anni, fino al 1992. Tanto bene dato e ricevuto, in nome di Dio e della missione per l'umanità: i ragazzi lo chiamavano "Pep", acronimo di Padre Emilio Pozzoli e lui era contento, ricambiava con una battuta, una barzelletta, una citazione brillante, ma soprattutto con la passione educativa, con lo sguardo su tutti di padre, prima che di superiore. "*Labor omnia vincit, amor omnia vincit*", il suo motto e, quando fu trasferito a Treviso nel santuario di Santa Maria Maggiore, salutò in poesia: "*Come un fiume, abbiamo vissuto un segmento dell'eterno percorso dell'esistenza... Dare e ricevere libera energia d'amore*". Da Treviso, fu chiamato a dirigere l'Istituto san Girolamo Emiliani di Corbetta e trascorse gli ultimi anni a Maccio, come assistente spirituale, nell'Istituto Santa Maria Assunta, diretto dai Padri Somaschi. Sempre positivo, sempre capace di dar la carica, con la sua cultura, la sua fede, la sua capacità di relazioni umane. Ha accompagnato migliaia di ragazzi alla maturità e ha ricominciato dai bambini. "*Non ha mai avuto riguardo per se stesso, ma ha solo pensato ai suoi alunni, che ha servito ed amato con spirito giovanile*": così lo salutarono al Collegio Gallio, tanti anni fa. E ieri hanno ripetuto una frase che padre Pozzoli aveva voluto per il suo libretto: "*Tutte le parole sono inadeguate*". Ma l'amore no. Mai.

Maria Castelli



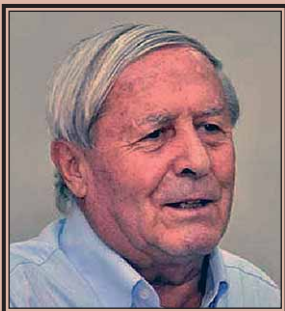
P. LORENZO NETTO

Padre Lorenzo Netto ci ha lasciato per far ritorno alla Casa del Padre, aveva novant'anni. Nato a Treviso il 3 settembre 1927 diviene somasco all'età di 21 anni emettendo i voti temporanei a Somasca il 31 ottobre 1948 confermati dalla Professione solenne emessa a Treviso l'1 novembre 1951 e viene ordinato sacerdote a Roma nella Basilica di Sant'Alessio all'Aventino il 4 luglio 1954.

L'obbedienza prima lo manda a svolgere il suo apostolato tra i probandi a Corbetta e poi tra i ragazzi del Gallio e all'oratorio del Crocifisso di Como. Nel 1960 parte per gli U.S.A. dove opera nella fondazione del Pine Haven Boys Center.

Nel 1963 è di nuovo in Italia prima a Como e poi a Somasca dove, nel 1967, fonda Casa San Girolamo. Nel 1975, dopo un anno a Milano, passa alla Casa di preghiera di Quero per un anno. Vi ritornerà nel 1988 fino al 1994. Sarà poi all'Emiliani di Treviso, al Centro di Spiritualità di Somasca. Nel 2006 ritorna a Treviso in Santa Maria Maggiore e vi rimarrà fino alla morte, avvenuta

il 25 gennaio 2018. Riposa nel Cimitero di Treviso, in attesa della risurrezione. Ha detto di lui il suo superiore: *“Fu un uomo di Dio, pienamente testimone di Cristo; un maestro di vita e di spiritualità, un confratello che non ha permesso a niente e a nessuno di allontanarlo, di separarlo dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. La morte lo ha colto di sorpresa mentre era in cappella (dove, se non in cappella, avrebbe potuto morire padre Lorenzo?) e stava preparandosi per celebrare la Santa Messa. La sua piena consapevolezza di essere amato da Dio, di essere stato chiamato a servirlo e a servire la Chiesa nella Congregazione dei Padri Somaschi, gli ha permesso di essere sempre se stesso, di non scendere ad alcun compromesso e di svolgere con amore e dedizione il suo servizio dovunque la sua presenza fosse richiesta. Ha saputo, pur nei suoi limiti di creatura umana, incanalare le sue energie e potenzialità nel servizio pastorale, dando sempre il meglio di se stesso e permettendo a Dio di lavorare in lui e compiere grandi meraviglie... Ci ha insegnato non solo ad amare, ma ci ha trasmesso la passione per san Girolamo, per gli orfani, per la nostra Congregazione Somasca, anche e soprattutto, nelle sue ricerche storiche e nei libri di storia e di spiritualità e, infine, la passione per la vita, per ogni creatura che fosse in ricerca di Dio”.*



P. ATTILIO TARICCO

P. Attilio Taricco nasce a San Nazario di Narzole (Cuneo) il 25 gennaio 1937. È figlio di Giovanni Maria Taricco e Domenica Sarotto Taricco ed è il primo di quattro fratelli e tre sorelle. Già a cinque anni si potevano osservare alcune tendenze alla vita religiosa, come chierichetto nella sua parrocchia e partecipante dell’Infanzia Missionaria. Anche la sua devozione ai Sacri Cuori di Gesù e Maria nacque in quest’epoca, quando i suoi nonni invitarono il parroco a fare la Consacrazione di tutta la famiglia. Ha compiuto le scuole elementari nel comune di Narzole e la scuola media e il ginnasio nel seminario minore dei Padri Somaschi, a Cherasco. Ha compiuto l’anno di noviziato a Somasca, ed ha emesso la prima Professione Religiosa l’11 ottobre 1953.

Dopo gli studi liceali e filosofici nello Studentato di Camino Monferrato (Alessandria), ha esercitato per due anni il tirocinio educativo in San Salvador (America Centrale), dove ha conosciuto la realtà dei popoli latino-americani, che ha lasciato in lui un grande desiderio di ritornare un giorno per collaborare nella formazione religiosa e sociale di questa gente.

Si consacrò definitivamente al Signore con la Professione solenne il 30 settembre 1959 a Somasca.

Compì gli studi teologici a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, ottenendo la Licenza.

Fu ordinato Sacerdote nella Basilica di Sant’Alessio in Roma, il 30 marzo 1963. Insieme ai confratelli neo-ordinati, ebbe la gioia di essere ricevuto in udienza dal Papa Giovanni XXIII.

Conseguì la Laurea in Lettere e Filosofia presso l’Università di Torino e il Dottorato in Lettere Classiche presso l’Università di Genova.

Ha insegnato per vari anni nei Seminari di Cherasco e di Magenta, come pure nel Liceo Scientifico di Oristano, in Sardegna, ove ha esercitato il suo apostolato anche presso il Seminario di S. Anna di Marrubiu, tra i contadini e i pastori della zona.

Il 5 agosto 1981 P. Attilio ha iniziato il suo lavoro missionario in Brasile, realizzando così il suo desiderio dell’infanzia. È stato parroco della parrocchia della Madonna del Rosario in Santo André, periferia della grande São Paulo, dove è rimasto per dieci anni. Nelle sue attività ha dato risalto alla catechesi, nei vari livelli, e alle Comunità Ecclesiali di Base, promovendo la costruzione di varie Cappelle e Centri comunitari.

Il 17 gennaio 1991 è passato alla città di Presidente Epitácio, per assumere la direzione e l’animazione della Parrocchia São Pedro. Tutti i parrocchiani hanno potuto sperimentare e usufruire della ricchezza del lavoro pastorale svolto durante più di vent’anni. Un po’ d’impazienza e durezza, qualche esigenza in più facevano parte del suo zelo per il Regno di Dio ed per il bene della comunità.

Nel 2015 lasciò la parrocchia São Pedro e si ritirò nella comunità religiosa di Presidente Epitácio “Espaço Criança”. Nonostante le conseguenze di un AVE (Acidente Vascolar Encefàlico) e le difficoltà dell’età avanzata, è rimasto costante nelle celebrazioni quotidiane della Santa Messa e, a volte, aiutando ancora altre comunità parrocchiali. Il Signore lo ha chiamato nel suo Regno il 17 dicembre 2017, dopo aver subito un altro ictus emorragico. Il suo corpo è sepolto nel cimitero “Horto da Igualdade”, in Presidente Epitácio, la città che ha sempre servito con amore e dedizione per tanti anni.

Commemorazione



GHEDDO: la missione è il mondo

È scomparso a 88 anni il 20 dicembre 2017, a Milano, padre Piero Gheddo, vercellese, del PIME. Missionario-giornalista, innovatore nelle analisi e coraggioso nelle denunce, è stato anche volto televisivo convincente con i Vangeli domenicali. Sue le prime tre “stature” dell’enciclica Redemptoris missio di Giovanni Paolo II, del 1990.

In altri tempi ci si sarebbe chiesti se fosse più azzeccato dire missionario-giornalista o giornalista-missionario (come se missionario fosse una aggiunta del primo termine). Di contraddittorie simbiosi, alla lettera e nella pratica, Gheddo ne ha accumulate altre, portandole bene: polemista conservatore e entusiasta terzomondista; osservatore leale della cronaca e apologeta cattolico dei principi; uomo di rottura e prete felice con tutti, di serena amicizia, coltivata con chiunque l’abbia frequentato.

Direttore di rivista

A sciogliere molte ambiguità vale, in simbolo, il senso della sua decisione nel 1969 di cambiare il titolo della rivista del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere, di Milano) che stava dirigendo da 10 anni. Non più “*Le missioni cattoliche*”, con cui era nata nel 1872, ma “*Mondo e Missione*”, che è un po’ come dire Continenti e Chiesa, religioni e cristianesimo, sviluppo e fede, fame e vangelo. C’è dentro questo titolo lo spirito e quasi la lettera del Concilio che lui aveva seguito da vicino: in primo piano di simpatia c’è il mondo che cammina e intende procedere (con gioie e speranze, tristezze e angosce - dice uno dei più bei documenti del Vaticano II) e appena a fianco, affettuosamente e solidariamente, la Chiesa fattasi buon samaritano, che, oltre la parabola, scende dal piedistallo, annuncia, dialoga e aiuta. A questa ‘istantanea’ teologica e quasi caratteriale, Piero Gheddo è rimasto

sempre fedele, anche dopo il 1968, nei momenti in cui si è scontrato con analisti e politologi di segno contrario e con colleghi di fede schierati sull’altro lato dell’osservatorio da cui si scorge e si valuta il ‘progresso dei popoli’. Anti-comunista per educazione, ma non reazionario per vocazione, Gheddo ha voluto sempre conoscere da vicino e far accostare entusiasticamente chiunque abbia lavorato e lavori per il Vangelo e per le missioni della Chiesa, ma anche chi operi a favore della dignità e della libertà di qualcuno o di un gruppo, cioè di tutti.

Si è sempre mosso in anticipo nel segnalare al grande pubblico italiano le forti personalità cristiane: l’abbé Pierre (dalla sua testimonianza è nato poi, per aiutare il ‘terzo mondo’, il movimento “Mani tese”, dagli esiti controversi dopo il ‘68); dom Hélder Câmara, protagonista al Concilio, il piccolo grande vescovo delle favelas brasiliane.

È tra i primi a conoscere in India, nel 1964, Madre Teresa di Calcutta, che porta poi ufficialmente a Milano più volte; promuove a livello di Chiesa italiana la campagna per contenere la fame nel mondo, che non ha grande fortuna, ma fa entrare nel circuito della coscienza di molti il motto - cristiano e civile - “*contro la fame cambia la vita*”.

Cento libri e ottanta paesi

Ha iniziato le pubblicazioni con il “*Risveglio dei popoli di colore*” (1956), quasi un saggio politico, poi nel bel mezzo dell’attività e dei successi professionali produce un servizio sulla sua rivista “*A scuola delle giovani Chiese*” (1975), che gli provoca critiche e riserve.

Ma è a quel punto che consolida i convincimenti maturati nei suoi difficili viaggi, tra cui a Cuba, in Brasile, nei paesi dell’Africa affamata e dell’Asia dei conflitti controversi come quello vietnamita: gli *Atti degli apostoli* continuano nelle Chiese del terzo mondo, dove l’incontro con Cristo è una novità rivoluzionaria e il Vangelo trasforma la vita. “*Lì c’è una riserva di umanità - confessa - e so-*

prattutto di fede e di entusiasmo della fede per tutta la Chiesa”.

Pensa e parla di una Chiesa in grande e a dimensione mondiale, ma - per questo - si schiera contro ogni ideologia, comprese quelle cristiane contaminate di analisi marxiste o di “neri” veleni totalitari. E rivendica la priorità e la purezza del comando del Signore “*andate in tutto il mondo e evangelizzate*”, anche in epoca di incontro delle religioni e di abbracci pacifisti. Per lui sarà sempre “*una missione senza se e senza ma*”, come dice l’ultimo libro interamente suo, del 2013, e come gli aveva chiesto di mettere in chiaro papa Wojtyła, ingaggiandolo nella stesura di *Redemptoris missio*.

L’intervista

Il tuo cavallo di battaglia è che il Vangelo è decisivo per lo sviluppo dei popoli. Mi spieghi in sintesi perché?

Se Gesù si è fatto uomo, è morto in croce ed è risorto per salvare gli uomini, li salva solo per la vita eterna o anche per migliorare le condizioni di vita dell’uomo e dei popoli? In Africa mi dicono che i villaggi cattolici si sviluppano più dei villaggi animisti o musulmani non per gli aiuti, che arrivano a tutti, ma perché Gesù rende il cuore dell’uomo altruista, da chiuso in se stesso lo apre agli altri, da insensibile a sensibile al bene pubblico. Nel 1983 ho pubblicato “*I popoli della fame*” per dimostrare la verità storica di questa intuizione. Un successo insperato (il libro è tradotto anche in Brasile con la prefazione del vescovo Câmara). Il vangelo promuove lo sviluppo dell’uomo, come diceva Paolo VI nella *Populorum progressio* (nn. 14-21; 40-42). E nella *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II si legge che “*lo sviluppo dell’uomo viene da Dio, dal modello di Gesù uomo Dio, e deve portare a Dio*”.

C’è una lezione che i poveri danno a noi popoli sviluppati?

L’India è il paese del terzo mondo che



più mi ha colpito e fatto pensare.

Volevo scrivere in proposito un libro così, “*Elogio di un popolo povero*”.

Elogio non della povertà in se stessa, che quando diventa miseria è disumana, ma delle virtù dei poveri, cioè la solidarietà, l’ospitalità e anche la gioia di vivere, pur in condizioni di vita che a noi sembrano impossibili.

Noi viviamo nel superfluo, eppure non siamo mai contenti.

Nei paesi poveri manca spesso il necessario per vivere, ma c’è più ottimismo, più speranza nel futuro.

Austerità: una parola dimenticata, che la crisi rende attuale

Negli anni ‘70, al tempo della prima crisi petrolifera un capo comunista italiano (Berlinguer n.d.r.) parlò della austerità come di una scelta obbligata e duratura e, al tempo stesso, una condizione di salvezza per i popoli dell’Occidente.

Da motivazioni lontane dalle nostre giungeva alle stesse conclusioni che la Chiesa predica da sempre: sobrietà, impegno per il bene comune, solidarietà verso i meno fortunati.

(Piero Gheddo con Gerolamo Fazzini - Inviato speciale ai confini della fede.

La mia vita di missionario-giornalista EMI, 2016 - pp. 208-210).

Recensioni



MARIA DI NAZARET. Storia, tradizioni, dogmi

Adriana Valerio – pp. 118 – Il Mulino, 2017

Un dato incontestabile: la figura della Madonna si è imposta agli occhi dei credenti e non credenti soprattutto per le manifestazioni della religiosità popolare (feste, tradizioni, formule e sentimenti di devozione, molteplici richiami artistici ecc.) e non per i dati dell'esperienza di fede delle prime comunità cristiane.

Con le definizioni dottrinali antiche della Chiesa, infatti, si è messo in moto un processo di sentimenti, interpretazioni, innovazioni liturgiche ed espressioni di costume, sedimentatosi nell'immaginario simbolico della cristianità. Tale complesso ha generato una identità "a suo modo fluida e variopinta" della Madonna (p. 8), sino ad averne tante identità quante sono le sue immagini venerate.

Con il risultato che si è intaccato, se non oscurato a tratti, il volto storico di Maria. Scopo del libro della Valerio, titolare di storia del cristianesimo a Napoli, è di rileggere, con accento critico e anche da "femminista", ma senza intenti ideologicamente distruttivi, questo filo corposo che ha all'origine, nei Vangeli e negli Atti degli apostoli, poche indicazioni storiche e alcuni rimandi di ordine simbolico (presenti anche nell'Apocalisse) e vede lungo il corso, sotto la pressione di vari fattori culturali, "una elaborazione teologica che ha conferito nuovo significato alla figura di Maria" (p. 30). Decisivo è stato l'apporto, nel terzo-quinto secolo, delle tante considerazioni sul rapporto privilegiato tra Madre e Figlio, ben focalizzato già nella più antica preghiera mariana, composta in Egitto nel 3° secolo. Il "*sub tuum praesidium*" (sotto la tua protezione) dà per certa la capacità di Maria di intercedere presso Dio. Da allora Maria "più che sorella, fu percepita come madre e regina" (p. 37).



MARTIRE. Vita e morte di padre Jacques Hamel

Prefazione di Andrea Riccardi Jan De Volder - pp. 141 – San Paolo, 2016

L'impressionante uccisione di p. Jacques Hamel ad opera di due giovani musulmani, il 26 luglio 2016, in una chiesa nei pressi di Rouen - primo caso dal tempo della Rivoluzione francese di fine '700 - ha destato risonanza per il livello dell'attacco terroristico: contro un prete ottantacinquenne che celebrava la messa insieme con pochi fedeli; per la "globalizzazione" del terrore fanatico, già crudelmente enfatizzato, il 14 luglio festa nazionale, sul lungomare di Nizza; per l'intento di provocare la vendetta, tentando il mondo cristiano sulla opzione tra "muri e ponti". Soprattutto su questo versante la risposta, prima di p. Jacques "*Vattene, Satana*" e poi quella corale della Chiesa francese, è stata di assoluta lucidità evangelica.

Nessuna ritorsione, nessuna rivendicazione di speciale sicurezza o di privilegi compensativi per i cristiani di Francia ma solo la continuazione, in gesti di dolore composto e in profondità di riflessione, della preghiera formulata poche settimane prima dal "prete che sa morire": "Preghiamo per coloro che hanno più bisogno, per la pace, per una convivenza migliore". Due i grandi pregi del libro, di uno studioso belga, uscito "di corsa" quasi a raccogliere subito le "lacrime dei sacrificati".

Anzitutto la convinzione dell'appartenenza profonda alla Chiesa francese di questo "prete del Concilio" (sia pure ordinato nel 1958), dedito in modo sommesso ma convinto al Vangelo e alla gente, in sintonia con la linea progressista della Chiesa francese, rimproverata spesso di essere solo "testimoniale", non "di popolo", e di scarsa influenza politica. E poi il rimarco degli impulsi sulla società, colti dal presidente Hollande nel "grazie" espresso al papa per il contributo dato in quei giorni all'unità del paese dai cristiani francesi. Le religioni - è parso chiaro anche al presidente - "sono indispensabili in una società frammezzata e violenta per preservare i legami sociali e la convivenza" (p. 89).

DIO A MODO MIO. Giovani e fede in Italia

A cura di R. Bichi e P. Bignardi - pp. 185 – Vita e pensiero, 2015

In quarta ristampa nel 2017, il libro ha toccato un alto livello di interesse e di credibilità, per la sicurezza delle conclusioni proposte (espresse nella perentoria comprensibilità del titolo) e per il rigore dell'indagine, avviata nell'estate 2013, nell'ambito della ricerca "rapporto giovani" in Italia. Lo scopo della ricerca – ha scritto la prima delle curatrici – era di portare alla luce i modi di vivere la fede e l'appartenenza religiosa, le relazioni che questa appartenenza genera ... e le visioni del mondo dei giovani che si riferiscono anche alla (loro) concreta applicazione nelle scelte di vita" (p. 157). Racconti della fede vissuta e Chiesa-e-appartenenza sono infatti le due parti del volume. La prima fase della ricerca, promossa dall'ente fondatore della Università Cattolica, ha coinvolto 150 giovani ("millennials") italiani battezzati: 76 tra i 19 e 21 anni (nel 2013), 74 tra i 27 e 29 anni, distribuiti in parti uguali tra uomini e donne, rispettivamente di grandi città e piccole centri di Nord, Centro e Sud del paese. La seconda fase ha interessato, nella primavera 2014, 47 giovani (29 donne e 18 uomini), già intervistati nella prima fase e risultati più vicini alla Chiesa o perché credenti più convinti o con un ruolo di rilievo nella comunità cristiana o con tappe di allontanamento e ritorno alla Chiesa.

Quattro i temi toccati nella prima fase: i percorsi della fede, gli interrogativi sulla religione, le immagini della fede, la Chiesa con i suoi linguaggi e la sua attualità. Nella seconda fase si sono aggiunte anche sollecitazioni sull'attualità della fede, sul ruolo delle donne nella Chiesa, sul rapporto fede-etica.

Alcune risultanze: il "millennial" crede in Dio e pensa che sia bello credere; conosce poco Gesù e si chiede a che serva la Chiesa; ama papa Francesco.



L'ARTE DI ESSERE FRAGILI. Come Leopardi può salvarti la vita

Alessandro D'Avenia – pp.209 – Mondadori, 2016

Quarto dei libri di successo del professore più amato d'Italia, anche la raccolta di lettere immaginarie a Giacomo Leopardi (1798-1837) è un testo per adolescenti, in crescita o frenati dall'infantilismo. "Ho scritto un libro per ciascun anno delle superiori, ma il lettore che mi immagino sono io", ha confessato D'Avenia, palermitano di 41 anni, trapiantato da anni a Milano. Con una vocazione per la scuola, quella di dare una misura della vita, alta e altra, delineatasi impetuosa al liceo, proprio accostando Leopardi e connettendosi al suo prete di religione che ha sorriso al mafioso che lo uccide. A formare "cuore intelligenti" serve infatti la letteratura, che unisce testa e cuore, che apre interrogativi (più che darsi a interrogazioni), arte di cui risulta grande maestro Leopardi, che ha inseguito la felicità ritagliandola sulla sua fragilità, imparando a "riparare, sinonimo di amare" (p. 155).



METTI VIA QUEL CELLULARE. Un papà. Due figli. Una rivoluzione

Aldo Cazzullo e figli - pp. 195 - Mondadori, 2017

Anche un padre moderno, colto e navigato butta addosso ai figli ventenni la frase di rito: "Metti via quel cellulare". Di reazione in reazione la famiglia Cazzullo si trasforma in comunità criticamente dialogante, per analizzare pregi e difetti di quella "comunità virtuale" che riproduce e moltiplica tutti i fenomeni della comunità reale nella quale, difatti, "ogni cellulare possiede un italiano".

Non c'è risparmio di colpi. Sicurezza di mestiere e pervasività di linguaggio permettono a Cazzullo padre di scaricare tutte le obiezioni contro "il mondo a web", salvandone solo i vantaggi di velocizzare il tempo delle notizie. Di contro, l'agilità intellettuale dei figli "digitalizzati" squaderna tutta la fantastica forza dei telefonini che non annullano "il ruolo grande dei genitori di trasmettere valori, passioni, interessi". "La responsabilità di quel che siamo è vostra – scolpiscono i figli – non del telefonino, che semmai è il vostro alibi" (p. 26).



3° PELLEGRINAGGIO LAICATO SOMASCO SOMASCA - 21 APRILE 2018

SULLE ORME DI GIROLAMO MIANI

A cura della Consulta del Laicato Somasco
Per informazioni: mls.segreteria@gmail.com
Telefono: Elisa 333.7878079 - p. Francesco 339.5228341

Una giornata per approfondire le nostre radici.
Rivolta particolarmente ai laici che in diversi modi
collaborano nelle opere della grande famiglia somasca
e ne condividono i motivi ispiratori.

Il programma prevede:
h.10,30, S.Messa in
Basilica.
h. 14.30, momento di
preghiera e canti alla
Valletta

La pausa pranzo sarà un momen-
to di aggregazione. Il pranzo al
sacco verrà consumato nell'ora-
torio di Somasca.